



**OSSERVATORIO
SULL'ECONOMIA E IL LAVORO
IN PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA**

Numero 14
Agosto 2025
a cura di Valerio Vanelli
IRES Emilia-Romagna

IRES Emilia-Romagna

Presidente: Giuliano Guietti.

Autore: questo rapporto è stato realizzato da IRES Emilia-Romagna per conto delle Camere del Lavoro di Cesena e di Forlì, in particolare, da Valerio Vanelli.

Responsabili Appendice statistica: Federica Benni.

L'Appendice Statistica è scaricabile all'indirizzo:

https://ireser.it/it_it/osservatori/osservatori-economia-e-lavoro/oel-forli-cesena/

INDICE

L'OSSERVATORIO ECONOMIA E LAVORO: PRESENTAZIONE E SINTESI	6
CAPITOLO 1 – STRUTTURA E DINAMICHE DEMOGRAFICHE	10
1.1 - PREMESSA.....	10
1.2 - POPOLAZIONE RESIDENTE E DINAMICHE DEMOGRAFICHE	10
1.3 - DENATALITÀ E INVECCHIAMENTO: LA TRASFORMAZIONE DEMOGRAFICA	11
1.4 - POPOLAZIONE RESIDENTE STRANIERA	15
CAPITOLO 2 - DINAMICHE ECONOMICHE	20
2.1 L' INCERTEZZA GLOBALE: GUERRE, TENSIONI GEOPOLITICHE E DAZI.....	20
2.2 – LE DINAMICHE ECONOMICHE REGIONALI E PROVINCIALI	20
2.3 – LE ESPORTAZIONI.....	25
2.4 – LA DEMOGRAFIA DI IMPRESA	26
CAPITOLO 3 - MERCATO DEL LAVORO, DINAMICHE OCCUPAZIONALI, REDDITI E CONDIZIONI DI BENESSERE	29
3.1 - PREMESSA.....	29
3.2 – LE DINAMICHE DEL MERCATO DEL LAVORO PROVINCIALE NEI DATI ISTAT	29
3.3 – LE RETRIBUZIONI	34
3.4 – LE DICHIARAZIONI DEI REDDITI	36
3.5 – LA CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI	37
3.6 – LE DIMISSIONI.....	38
3.7 - GLI INFORTUNI	40
CAP. 4 – L'AMBIENTE E IL TERRITORIO	42

L'Osservatorio Economia e Lavoro: presentazione e sintesi

Giunto quest'anno alla sua quattordicesima edizione, l'Osservatorio sull'economia e il lavoro della provincia di Forlì-Cesena offre annualmente un quadro aggiornato e il più possibile esaustivo dei principali indicatori economici, delle dinamiche occupazionali, delle tendenze demografiche e ambientali a livello provinciale. Grazie all'impiego di diverse fonti dati, tra cui Istat per gli aspetti demografici, Inps, Siler e Prometeia per l'analisi economica e del mercato del lavoro, il rapporto presenta confronti in serie storica e con i dati regionali e nazionali, fornendo una prospettiva ampia e dettagliata sulle dinamiche e le evoluzioni in atto.

Per studiare e comprendere a fondo un territorio, è necessario considerare la sua complessità intrinseca. Sebbene per ragioni analitiche si tendano a distinguere le sue diverse dimensioni (umane, economiche, sociali e culturali), queste non agiscono in modo isolato. Un territorio è, infatti, un sistema dinamico dove ogni componente è strettamente interconnessa alle altre. Inoltre, è fondamentale superare la visione di un territorio provinciale come entità isolata. I suoi confini amministrativi sono spesso fluidi e permeabili e la sua realtà è influenzata da una fitta rete di interazioni con l'ambiente circostante. Molti fenomeni cruciali – come la mobilità dei pendolari, i flussi migratori o le politiche regolamentate a livello regionale, nazionale ed europeo – dimostrano come una comprensione approfondita richieda una prospettiva che vada oltre i confini provinciali. La Romagna, ad esempio, può essere vista come un unico territorio. Pur mantenendo al suo interno specifiche differenze, essa si posiziona come l'estremo meridionale di un importante triangolo industriale che include anche Lombardia e Veneto. Grazie a questa posizione strategica, la Romagna si integra pienamente nelle dinamiche di crescita dei sistemi economici più competitivi a livello italiano ed europeo, diventandone una parte attiva e fondamentale.

Il presente rapporto si propone di analizzare la realtà provinciale tenendo in considerazione questi molteplici aspetti fra loro legati e che nel loro insieme concorrono a definirne il livello di competitività, allo scopo anche di comprendere come tali dinamiche influenzino la capacità del territorio di attrarre o allontanare risorse essenziali come persone, capitali, competenze e conoscenze.

A titolo di sintesi, si anticipa una panoramica delle principali tendenze emerse dall'analisi condotte nei vari capitoli del presente rapporto. Questo riassunto offre una visione d'insieme delle dinamiche cruciali che definiscono il contesto attuale.

Al 1° gennaio 2025, la provincia di Forlì-Cesena conta **394.137 residenti**, con un minimo incremento rispetto all'anno scorso che si va a cumulare con quello del biennio precedente.

Fra le dinamiche demografiche di medio-lungo periodo, presentate nel cap. 1 del presente rapporto, si osserva in particolare una marcata **denatalità**. Tra il 2010 e il 2024, le nascite nella provincia di Forlì-Cesena sono diminuite del 38,1%, un dato che supera la contrazione già significativa a livello regionale (-33%) e nazionale (-34,2%). Questo si accompagna a un progressivo **invecchiamento della popolazione**, come dimostra l'indice di vecchiaia provinciale pari a 217, che indica una popolazione anziana più che doppia rispetto a quella under-15, con valori ancora più alti nei capoluoghi di Cesena e Forlì.

A completare il quadro, i **flussi migratori** di cittadini stranieri rimangono un fattore determinante. Al riguardo, si evidenzia che i cittadini **stranieri** residenti al 1° gennaio 2025 nella provincia di Forlì-Cesena costituiscono l'**11,3%** della popolazione complessiva, dato al penultimo posto fra le province dell'Emilia-Romagna – assieme a Rimini – e seguito solo da quello della provincia di Ferrara. Si osservano valori più alti nel distretto di Forlì (12,7%), seguito da quello del Rubicone (11,1%) e infine da quello di Cesena-Valle Savio al 9,4%. A livello comunale, il valore più elevato tra tutti i comuni della provincia si registra a **Galeata** (21,7%), uno dei dati più alti a livello regionale, seguita da **Portico-San Benedetto** (21,1%) e poi, distaccato, da **Savignano sul Rubicone** (15,6%). Il rapporto offre un'analisi dettagliata della popolazione straniera, evidenziando le sue caratteristiche principali. Si osserva una prevalenza di donne e una struttura anagrafica più giovane rispetto a quella italiana, con un'alta percentuale di giovani e giovanissimi, molti dei quali nati e cresciuti in Italia. I principali paesi di provenienza, in ordine, sono Romania, Albania, Marocco e Cina.

Alcuni interessanti spunti di riflessione emergono anche dalla lettura del **bilancio demografico**, disaggregato fra cittadini italiani e cittadini stranieri. Si osserva come il saldo naturale della popolazione italiana continui a presentare un marcato segno negativo. Tale decremento demografico viene solo in parte bilanciato dal saldo naturale positivo dei cittadini stranieri e dai flussi migratori non solo dei cittadini stranieri ma anche di cittadini italiani da altre province e regioni, a sottolineare la persistente e notevole attrattività del territorio provinciale e regionale.

Le dinamiche economiche locali sono strettamente connesse al contesto internazionale. Come descritto nel cap. 2, l'incertezza generata da tensioni geopolitiche, conflitti e dalla potenziale applicazione di dazi settoriali ha un impatto diretto sull'economia della provincia. La provincia di Forlì-Cesena, dopo la significativa ripresa del 2021 seguita al crollo del 2020 dovuto alla pandemia, ha registrato nel 2022 ancora una crescita ma indubbiamente più contenuta, cui ha fatto seguito un segno negativo nel 2023 (-0,3% a fronte del dato stabile dell'Emilia-Romagna) mentre per il **2024** si stima una nuova crescita, che a livello provinciale dovrebbe attestarsi al **+0,3%** e a livello regionale al +0,1%.

Se si considerano i tre indicatori di produzione, ordinativi e fatturato del **manifatturiero**, si osservano esattamente gli andamenti qui sopra sinteticamente ripresi e descritti in dettaglio nel cap. 2: dal primo trimestre 2023 tornano a mostrare il segno negativo gli ordinativi e la produzione, cui segue, nel trimestre seguente, anche il fatturato. Sebbene il 2024 si chiuda con un'inversione di tendenza, con nuovamente il segno positivo per produzione e fatturato, i dati del primo trimestre 2025 mostrano nuovamente il segno negativo per produzione e fatturato, con i soli ordinativi in territorio positivo.

Si stima che nel 2024 il valore aggiunto del settore delle **costruzioni** sia aumentato dell'1,4%, consolidando la crescita già registrata nel 2023 e, in particolare, nel biennio 2021-2022. Nonostante la tendenza positiva, le previsioni per il 2025 indicano una brusca frenata.

Le vendite del **commercio** mostrano nel 2024 una minima flessione (-0,1% rispetto al 2023), grazie soprattutto all'andamento positivo della grande distribuzione e dell'e-commerce.

Per quanto concerne il **turismo**, nel 2024 si rileva un ulteriore incremento – più marcato per gli stranieri – degli arrivi e delle presenze dopo quello del 2023 e degli anni successivi alla pandemia da Covid-19 (cap. 2).

Dopo i significativi aumenti del 2021 e 2022, il valore delle **esportazioni** provinciali nel 2024 ha registrato un incremento minimo, pari allo 0,4%, che è servito giusto a recuperare la flessione subita l'anno precedente. A seguito dei notevoli incrementi registrati nel 2021, 2022 e di quello, minimo, del 2024, il valore delle esportazioni provinciali ha superato di quasi il 20% il livello del 2019. Questo risultato è migliore anche di quello dell'intera Emilia-Romagna, che ha segnato un +14,6%. Fra i **comparti** trainanti dell'export provinciale, nel 2024 risultano in incremento le esportazioni dei prodotti agricoli (+12,1%) e alimentari (+14,7%), mentre i principali comparti del manifatturiero mostrano tutti un dato negativo. I cali più significativi si sono osservati in settori come gli articoli in pelle, gli articoli in gomma e le apparecchiature elettriche. Fondamentale sarà comprendere l'impatto che potranno avere sui diversi comparti i dazi imposti dagli Stati Uniti.

Tra il 2008 e il 2024, il **numero di imprese attive** nella provincia di Forlì-Cesena è diminuito costantemente, con solo lievi aumenti nel 2021 e 2023. Di conseguenza, a fine 2024 si contano 35.492 aziende, il secondo dato più basso dal 1997 e oltre 5.000 in meno rispetto al 2010 (-12,4%). Nonostante questa riduzione, la provincia mantiene un alto livello di imprenditorialità (cap. 2).

Per quanto riguarda il **mercato del lavoro** – analizzato nel capitolo 3 del presente rapporto – nel 2024 la provincia di Forlì-Cesena ha registrato un **incremento del numero di occupati** rispetto al 2023 (+1,5%), superiore a quello osservato per l'Emilia-Romagna (+0,5%). Rispetto al **2019** – ovvero al periodo pre-Covid19 – si rileva un decremento di **circa 1.515 occupati**, pari a **-0,8%** (+0,3% in Emilia-Romagna). Tale decremento di medio periodo è stato determinato dalla componente femminile, in flessione del 3,1% mentre per gli uomini nello stesso periodo 2019-2024 si registra un +1,1%. Conseguentemente, nell'ultimo anno il **tasso di**

occupazione provinciale migliora, passando dal 70,4% del 2023 al **70,7%** del 2024, mentre a livello emiliano-romagnolo c'è stato un leggero decremento, tanto che il dato provinciale risulta quest'anno superiore, seppur di poco, a quello regionale (70,3%).

In parallelo, nel 2024 nella provincia di Forlì-Cesena il numero delle **persone in cerca di occupazione diminuisce nettamente, di quasi 3.300 unità**, ossia del **34,2%** rispetto all'anno precedente. Nel periodo 2019-2024, il numero di persone in cerca di occupazione nella provincia di Forlì-Cesena è crollato di oltre 4.400 unità, registrando una diminuzione del **41,1%**. Si tratta di un calo molto più significativo rispetto a quello della media regionale (-23,0%) e nazionale (-34,5%). A fine periodo, il numero totale di disoccupati si attesta a circa 6.330, il dato più basso mai registrato in provincia. Ciò porta il **tasso di disoccupazione** provinciale al **3,4%**, in netto miglioramento rispetto al 5,2% del 2023 e anche rispetto al 5,6% del 2019. Questo miglioramento ha riguardato in particolare le donne. Si deve tuttavia aggiungere che tra il 2019 e il 2024, si registra un significativo aumento degli **inattivi** (+9,7%), in particolare proprio donne (+14,3% a fronte del +2,9% degli uomini).

Va poi precisato che i lavoratori dipendenti del privato non agricolo con contratto a **tempo indeterminato**, a **tempo pieno** e con **52 settimane di contribuzione annue** rappresentano il **44,6%** del totale. Tra le sole **lavoratrici**, questo dato scende drasticamente al **28,5%**. Tale dato sottolinea la diffusione di forme contrattuali diverse e la necessità di considerare la stabilità e la durata effettiva dell'impiego – e i conseguenti livelli retributivi – quando si analizza la salute del mercato del lavoro e il benessere economico generale.

Si deve inoltre aggiungere che nel corso del 2024, il volume complessivo di ore di **Cassa integrazione guadagni** autorizzate nella provincia ha raggiunto i 3,74 milioni, con un leggero incremento rispetto all'anno precedente (+6,9%). Questo aumento si aggiunge alla crescita di quasi il 35% registrata nel biennio precedente, determinando un incremento nel triennio 2022-2024 superiore al 44%. Nonostante ciò, i livelli attuali rimangono nettamente inferiori ai picchi registrati durante la fase più acuta della pandemia e dei successivi lockdown, quando nella provincia di Forlì-Cesena si erano superati i 23 milioni di ore di Cassa integrazione autorizzate (cap. 3).

Altro dato interessante riguarda le **cessazioni di rapporti di lavoro**. Nel 2024, nella provincia di Forlì-Cesena se ne contano 67.700. Rispetto al periodo pre-Covid19 (media 2015-2019), per la provincia si osserva un aumento del 18% (+19,1% a livello regionale).

Per quanto riguarda poi più in specifico le **dimissioni volontarie**, si era osservato un incremento già prima della pandemia, anche a livello regionale e nazionale. Tuttavia, tale fenomeno si è accentuato in modo significativo nel 2021 (+42% rispetto alla media del periodo 2015-2019) e, in particolare, nel 2022 (+58,6%). Nel 2023 si è registrata una stabilizzazione e poi nel 2024 una flessione del 3,9%. Tuttavia, se si confronta il dato del 2024 con la media del quinquennio 2015-2019, si rileva un incremento del 52,9%, corrispondente a circa 5.500 dimissioni volontarie in più.

Per ciò che riguarda le **retribuzioni**, i dati Inps aggiornati all'anno 2023 indicano un livello medio per i lavoratori dipendenti privati non agricoli della provincia di Forlì-Cesena pari a **22.058 euro annui**. Tale cifra risulta sensibilmente inferiore alla media dell'Emilia-Romagna, che si attesta a 24.486 euro. Nel 2023, nella provincia di Forlì-Cesena, la **retribuzione media giornaliera** risulta pari a **90,73 euro**. Naturalmente, dietro questi dati medi si trovano situazioni profondamente divaricate per qualifica professionale e ancora una volta per genere. Come illustrato nel cap. 3, l'incremento delle retribuzioni di questi ultimi anni non è riuscito a stare al passo con la spinta inflazionistica.

Anche prendendo in esame le **dichiarazioni dei redditi**, la provincia di Forlì-Cesena si colloca ben al di sotto della media regionale, più precisamente terzultima fra le nove province emiliano-romagnole, seguita esclusivamente da Ferrara e Rimini.

Il presente rapporto dedica attenzione a un tema che rimane purtroppo di costante rilevanza: quello degli **infortuni** sul lavoro. I dati Inail segnalano che, con la ripresa delle attività dopo la pandemia da Covid-19, gli

infortuni sul lavoro sono tornati ad aumentare. Nel 2024, nella provincia di Forlì-Cesena se ne sono registrati **6.884**. Questo dato è stabile rispetto al 2021, ma rappresenta una significativa diminuzione (-24,8%) rispetto al picco di 9.160 infortuni registrato nel 2012. Da segnalare che oltre un terzo degli infortuni ha riguardato lavoratori **stranieri**.

Nel quarto e ultimo capitolo del rapporto, l'Osservatorio si concentra sull'analisi del **quadro ambientale** e del territorio provinciale attraverso una serie di indicatori-chiave. Vengono forniti dati dettagliati a livello comunale relativi al **consumo di suolo**, all'intensità degli **eventi climatici estremi** e alla produzione e smaltimento dei **rifiuti**. Questa scelta, adottata già da diversi anni da Ires Emilia-Romagna, riflette la crescente e imprescindibile importanza di tali temi nella ridefinizione delle strategie di sviluppo economico. Comprendere le specificità di ogni territorio è difatti fondamentale per creare politiche e strategie che portino a una crescita sostenibile. Questo non solo serve a proteggere l'ambiente, ma si traduce direttamente in una migliore qualità della vita, un maggiore benessere e una maggiore attrattività per residenti, lavoratori e imprese.

CAPITOLO 1 – STRUTTURA E DINAMICHE DEMOGRAFICHE

1.1 - Premessa

Questo primo capitolo si concentra sulle dinamiche demografiche della provincia di Forlì-Cesena. Come nel resto dell'Emilia-Romagna e del Paese, si osservano fenomeni rilevanti quali l'invecchiamento della popolazione e la denatalità. Tali tendenze, influenzate anche dai flussi migratori, modificano la struttura demografica del territorio, con ripercussioni significative sul sistema di welfare, sul mercato del lavoro e sulla sostenibilità socio-economica.

L'obiettivo di questa prima analisi non è solo descrittivo, ma anche quello di fornire un quadro di riferimento per interpretare i fenomeni economici e sociali trattati nei capitoli successivi. La dimensione demografica è, infatti, strettamente connessa a tutti gli altri temi del rapporto: le variazioni della popolazione residente sono influenzate, ad esempio, da fattori come la capacità attrattiva del mercato del lavoro e l'offerta formativa, che a loro volta attirano diversi profili professionali.

1.2 - Popolazione residente e dinamiche demografiche

Secondo l'ultimo aggiornamento dei dati resi disponibili da Statistica Self-Service della Regione Emilia-Romagna, **al 1° gennaio 2025 la provincia di Forlì-Cesena conta 394.137 residenti**, con una minima prevalenza femminile (51,0%).

Dopo la minima **contrazione** della popolazione residente registrata nel 2023 (-135 residenti), nel 2024 si era osservato un nuovo, leggero, incremento, pari a +744 unità (+0,19%) che si va a consolidare quest'anno (+159 residenti, ossia +0,04%), anche se tale incremento è meno marcato di quello che si registra per la regione Emilia-Romagna (+0,21%). A livello **distrettuale**, risultano in espansione i distretti di Forlì e del Rubicone, mentre quello di Cesena-Valle Savio evidenzia nell'ultimo anno una flessione, seppur assai contenuta (-0,43%).

Si precisa che oltre la metà della popolazione provinciale (**54,3%**) risiede nei due **comuni capoluogo** di Cesena e Forlì.

Tab. 1.1 - Variazione percentuale della popolazione residente per i periodi 2025-2024, 2025-2015 e 2025-2010, per la provincia di Forlì-Cesena (e relativi distretti e zone altimetriche), Emilia-Romagna e Italia (dati al 1° gennaio di ciascun anno)

	Variazione % 2025-2024	Variazione % 2025-2015	Variazione % 2025-2010
Provincia di Forlì-Cesena	+0,04	-0,65	+0,46
di cui: distretto Cesena-Valle Savio	-0,43	-1,73	-1,21
distretto Forlì	+0,28	-1,16	-0,77
distretto Rubicone	+0,15	+1,79	+5,24
di cui: montagna	-0,35	-7,12	-9,19
collina	+0,14	-2,13	-3,13
pianura	+0,04	-0,09	+1,58
Emilia-Romagna	+0,21	+0,58	+1,99
Italia ^a	-0,06	-2,26	-1,27

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Regione Emilia-Romagna, tranne ^a, tratto da Istat (<http://demo.istat.it>).

Se si procede al confronto **rispetto a dieci anni prima, al 1° gennaio 2015**, la popolazione della provincia di Forlì-Cesena risulta in **contrazione** di circa 2.500 unità (-0,65%). Ciò riguarda leggermente il distretto di Forlì e soprattutto quello di Cesena-Valle Savio, mentre quello del Rubicone evidenzia un'espansione di circa 1.800 abitanti (+1,8%).

Se si guarda al medio-lungo periodo, sia a livello provinciale che regionale, la popolazione residente mostra un incremento: **fra il 2010** (anno dunque immediatamente successivo alla crisi economico-finanziaria avviatasi nel 2008) **e il 2025**, per la provincia di Forlì-Cesena si registra un **aumento dello 0,5%**, corrispondente a circa 1.800 residenti in più. Anche in questo caso la crescita ha riguardato in realtà solo il distretto del Rubicone (+5,2%), mentre il distretto di Forlì e soprattutto quello di Cesena risultano in flessione (tab. 1.1).

1.3 - Denatalità e invecchiamento: la trasformazione demografica

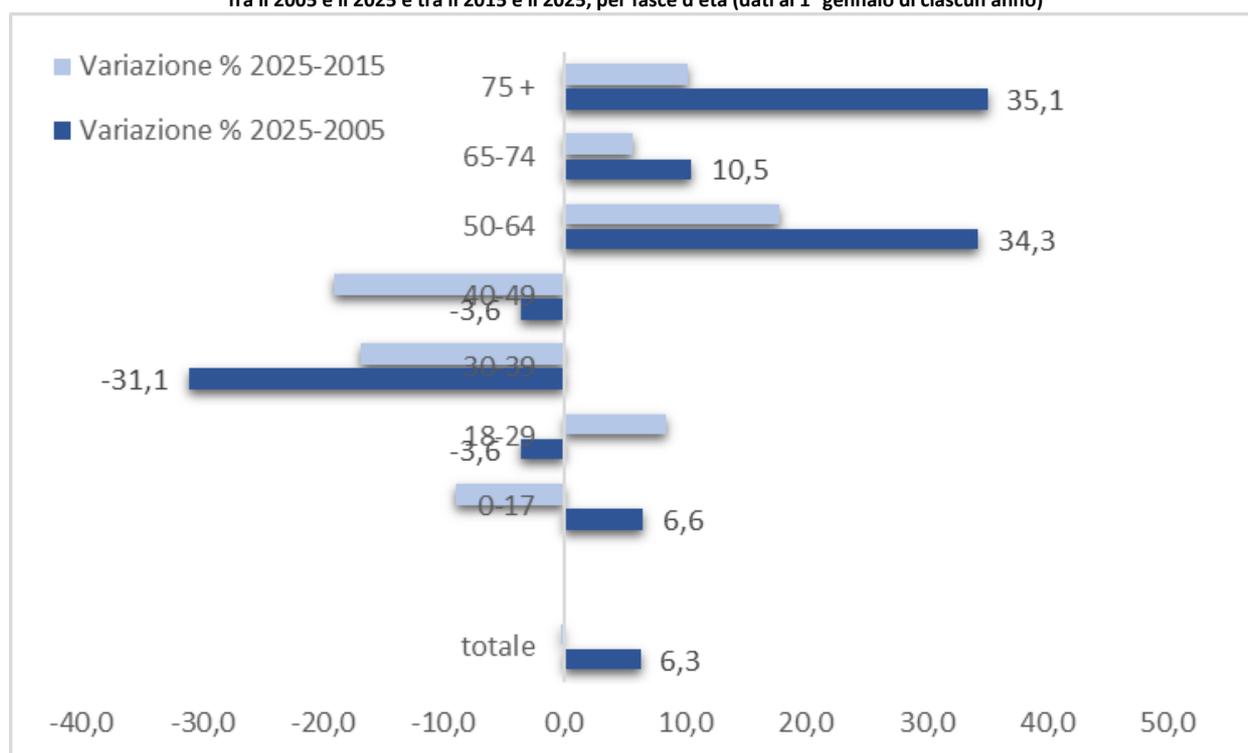
L'invecchiamento della popolazione è uno dei fenomeni demografici più rilevanti che l'Italia sta affrontando da anni. I suoi effetti, come di seguito si illustrerà, sono particolarmente evidenti in Emilia-Romagna e nei suoi territori provinciali. Questa tematica, già evidenziata in passato da diverse analisi locali e regionali – come quelle dell'Osservatorio Economia e Lavoro di Forlì-Cesena e dell'Osservatorio regionale di Ires Emilia-Romagna – ha finalmente guadagnato attenzione a livello nazionale, sebbene con un notevole ritardo.

Le conseguenze di questo processo sono molteplici e complesse, toccando diversi aspetti della società e dell'economia. L'aumento dell'età media della popolazione e il calo delle nascite pongono sfide significative per il sistema sanitario, il mercato del lavoro e la sostenibilità delle pensioni. Una popolazione che invecchia richiede, ad esempio, maggiori servizi di assistenza sanitaria e sociale, mentre la diminuzione della forza lavoro giovanile può frenare la produttività e l'innovazione. È quindi cruciale che la politica nazionale affronti con urgenza e lungimiranza questa dinamica per garantire un futuro sostenibile al Paese.

La fig. 1.1 mostra la variazione percentuale della popolazione, suddivisa per fasce d'età, negli ultimi dieci e vent'anni. I dati evidenziano un progressivo **invecchiamento demografico**, con un notevole aumento della popolazione di età pari o superiore a 65 anni, cresciuta dell'8,1% tra il 2015 e il 2025 e del 22,5% nel periodo 2005-2025 (si tratta di oltre 14.000 residenti over64enni in più).

Ancora più significativa è la crescita della popolazione "grandi anziani" (dai **75 anni** in su), che ha registrato un aumento del 10,2% nell'ultimo decennio e del 35,1% negli ultimi vent'anni.

Figura 1.1 - Variazione percentuale della popolazione residente in provincia di Forlì-Cesena fra il 2005 e il 2025 e tra il 2015 e il 2025, per fasce d'età (dati al 1° gennaio di ciascun anno)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Regione Emilia-Romagna.

Parallelamente, nel periodo 2005-2025, si è registrato un **aumento del 6,6% nella popolazione minorenni**¹. Tuttavia, nell'ultimo decennio si osserva una flessione del 9,0%. Tale dinamica è riconducibile al persistente calo delle nascite, un fenomeno che, come si illustrerà tra breve, da diversi anni interessa anche la componente straniera della popolazione.

Si osserva inoltre una **flessione della popolazione trentenne e quarantenne**, quindi il segmento più giovane della forza lavoro, mentre in parallelo è cresciuta la numerosità e il peso relativo del segmento più anziano, quello degli over50enni (+34,3% in venti anni) (fig. 1.1).

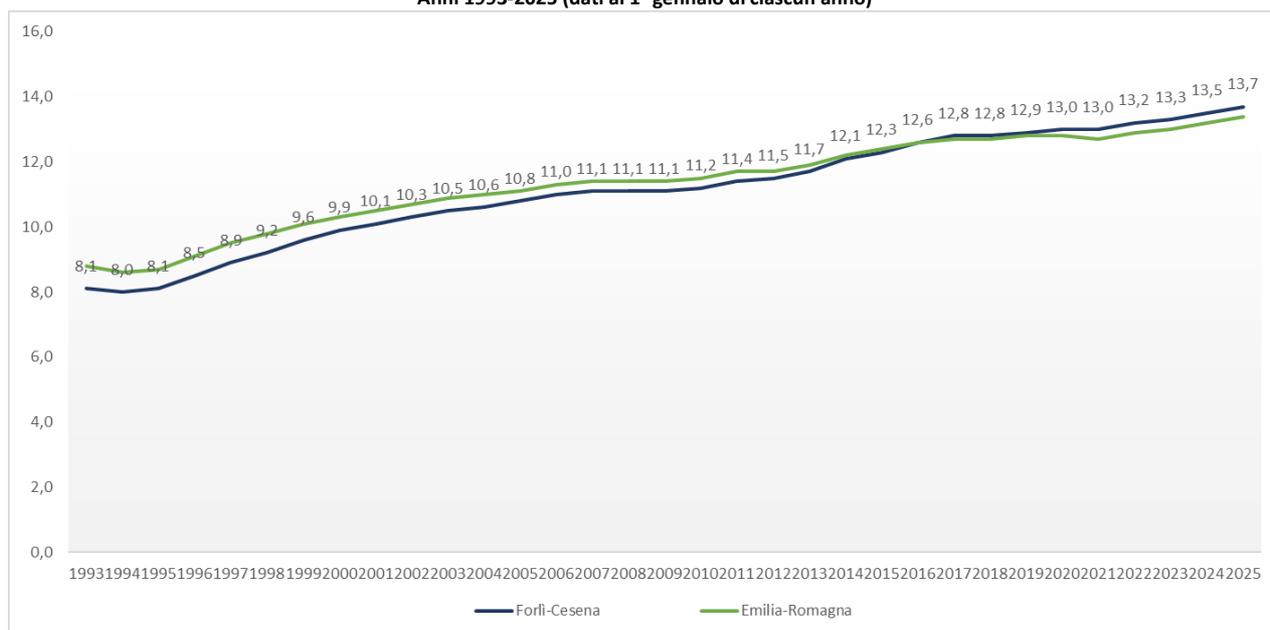
Conseguentemente, rispetto al 2005, e nonostante l'espansione della popolazione nel suo complesso di oltre 23.000 unità, la fascia di residenti di età compresa fra i **18 e i 39 anni**, ossia la classe più giovane della forza lavoro, è diminuita di quasi 21.000 unità (-18,9%) e presenta pertanto un peso relativo sul totale della popolazione sempre minore: **costituiva infatti il 29,5%** della popolazione residente nella provincia di Forlì-Cesena **al 1° gennaio 2005**, il 23,6% nel 2015 e arriva a costituirne il **22,5% alla stessa data del 2025**, con un calo dunque di sette punti percentuali in venti anni. Si tratta di vere e proprie trasformazioni della struttura anagrafica della popolazione, con evidenti conseguenze sul ricambio della forza lavoro, sull'offerta di lavoro e via dicendo.

Per meglio illustrare il fenomeno dell'invecchiamento demografico, la fig. 1.2 riporta la serie storica dell'incidenza percentuale della **popolazione residente di almeno 75 anni** sul totale dei residenti, per la provincia di Forlì-Cesena e l'Emilia-Romagna. Questa fascia di età rappresenta il 13,7% della popolazione provinciale, un valore leggermente superiore alla media regionale del 13,4%. Ciò che emerge chiaramente dalla fig. 1.2 è la costante crescita nel corso dei decenni considerati dell'incidenza dei "grandi anziani" sia a livello provinciale che regionale².

¹ Questo incremento, come si illustrerà nelle prossime pagine, è stato influenzato dal flusso migratorio di cittadini stranieri, tra i quali l'incidenza di minori, spesso nati in Italia, è significativa.

² Fa eccezione il biennio 2020-2021, in cui si è registrata una temporanea inversione di tendenza a causa dell'aumento della mortalità, effetto diretto o indiretto della pandemia da Covid-19.

Figura 1.2 - Incidenza percentuale di grandi anziani sul totale della popolazione residente in provincia di Forlì-Cesena e in Emilia-Romagna. Anni 1993-2025 (dati al 1° gennaio di ciascun anno)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Regione Emilia-Romagna.

Si consideri che l’incidenza della popolazione grande anziana – come ricordato, nel 2025 nella provincia di Forlì-Cesena attestata al 13,7% della popolazione complessiva – fino al 2000 era inferiore al 10% e fino al 2005 inferiore all’11% (fig. 1.2). Si nota infine che è solo dal 2017 che il dato provinciale supera quello regionale.

A livello **distrettuale**, si osserva una maggiore incidenza di popolazione con almeno 75 anni nei distretti di Forlì (14,4%) e di Cesena-Valle Savio (14,3%), mentre il distretto del Rubicone si attesta all’11,7%. Valori più alti si registrano invece per la zona della **montagna** (15,8%, a fronte del 14,0% della collina e del 13,6% della pianura).

Tuttavia, per una comprensione più completa e con una prospettiva futura del fenomeno, invece che focalizzarsi unicamente sulla popolazione anziana, risulta più appropriato ed efficace analizzare l’**indice di vecchiaia**, dato dal rapporto fra la popolazione di almeno 65 anni e la popolazione di 0-14 anni, moltiplicato per 100. In questo modo, l’analisi considera congiuntamente il peso della popolazione anziana (65 anni e oltre) e di quella più giovane (meno di 15 anni). Ciò rende l’indicatore dinamico, in quanto sensibile alle variazioni di entrambe le fasce d’età. È evidente, ad esempio, che un territorio con un numero elevato sia di anziani che di giovani può essere considerato demograficamente “in equilibrio”, grazie alla presenza di nuove generazioni pronte a sostituire le fasce più mature della popolazione.

Il dato della provincia di Forlì-Cesena ancora nel 2005, vent’anni fa, era inferiore a 180, a indicare sostanzialmente meno di 18 anziani di almeno 65 anni ogni 10 giovani under-15. Questo indice ha poi registrato una crescita costante negli anni successivi, come evidenziato nella tab. 1.2, superando la soglia di 190 nel 2021 e quella di 200 – cioè più di due anziani per ogni giovane under15 residente in provincia – nel 2023, fino ad arrivare quest’anno a **217,3**, dato superiore anche a quello medio regionale di 212,1.

Tab. 1.2 – Indice di vecchiaia della popolazione residente in provincia di Forlì-Cesena e relative zone altimetriche e in Emilia-Romagna, anni 1993, 2005, 2019-2025 (dati al 1° gennaio di ciascun anno)

	1993	2005	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025
Provincia di Forlì-Cesena	152,7	179,2	184,0	188,9	193,9	199,1	203,7	209,7	217,3
di cui: montagna	185,9	253,6	236,2	249,3	254,4	263	267,1	277,8	285,9
collina	158,8	181,2	194	200,5	206,1	210,7	213,9	216,9	225,0
pianura	149,6	175,8	180,3	184,7	189,6	194,8	199,6	205,9	213,4
Emilia-Romagna	180,5	184,1	182,4	186,3	190,0	194,7	199,4	205,0	212,1

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Regione Emilia-Romagna.

Anche per la provincia di Forlì-Cesena, così come per le altre province emiliano-romagnole, si rileva, da diversi decenni, un valore dell'indice di vecchiaia decisamente più elevato per la **zona montana**, con un valore attestato nel 2024 a **285,9** a fronte del 225,0 della collina e del 213,4 della pianura, tutti dati in sensibile aumento negli ultimi anni. Il dato relativo alla zona montana forlivese-cesenate risulta inferiore a quello medio regionale per la montagna (304,5), spinto verso l'alto in particolare dalla area montana parmense (387,9) e soprattutto piacentina (566,8).

L'indice di vecchiaia risulta pari a 238,8 per il comune di Cesena e a 220,3 per quello di Forlì³.

Un altro fenomeno demografico di grande importanza, che procede di pari passo con il progressivo invecchiamento della popolazione (anzi, ne rappresenta una delle cause principali), è la **denatalità**.

Il cosiddetto inverno demografico italiano ha implicazioni profonde e di vasta portata. I suoi effetti si manifestano in diverse aree, con ripercussioni che vanno ben oltre la semplice struttura della popolazione. Le conseguenze più immediate si avvertono sul sistema di welfare. L'aumento degli anziani comporta evidentemente una crescente richiesta di servizi sanitari, assistenziali e pensionistici, mettendo a dura prova la sostenibilità del sistema. Allo stesso tempo, si crea una difficoltà nel ricambio generazionale della forza lavoro, un aspetto cruciale per la competitività economica. La diminuzione della popolazione giovane limita il rinnovamento di competenze, rallentando la capacità del sistema produttivo di adattarsi alle nuove esigenze, come quelle legate all'innovazione digitale⁴. Inoltre, la minore mobilità, spesso legata all'età che aumenta e ai carichi familiari, complica l'incontro tra domanda e offerta di lavoro.

Anche per la provincia di Forlì-Cesena, così come per l'intera Emilia-Romagna e per l'Italia, si registra un calo davvero significativo delle **nascite**. Se si procede al confronto con il periodo pre-pandemia da Covid-19 (**2019**), si osserva che le nascite a livello provinciale sono **diminuite di oltre il 10%**, corrispondenti a circa 260 nati in meno. Questa flessione risulta più marcata rispetto a quella osservata nello stesso periodo sia per l'Emilia-Romagna (-9,5% di nati nel 2024 rispetto al 2019) ma meno di quella dell'Italia nel suo insieme (-12,0%).

Se si prende poi in esame il periodo **2010-2024**, il decremento delle nascite risulta ancora più evidente: per la provincia di Forlì-Cesena si tratta di un calo di **oltre 1.400 nascite** sulle 3.770 circa che si registravano nel 2010, con una flessione dunque del **38,1%**, sensibilmente superiore a quella osservata in Emilia-Romagna (-33,0%) e altresì di quella media nazionale (-34,2%, corrispondente a oltre 192mila nascite in meno)⁵.

Tab. 1.3 – Nati nella provincia di Forlì-Cesena, in Emilia-Romagna e in Italia, anni 2010, 2014, 2019-2025

	2010	2014	2019	2020	2021	2022	2023	2024	Variaz. % 2024-2019	Variaz. % 2024-2010
Provincia di Forlì-Cesena	3.768	3.273	2.593	2.539	2.521	2.617	2.519	2.332	-10,1	-38,1
Emilia-Romagna	41.817	36.668	30.926	29.781	29.836	29.569	28.568	28.003	-9,5	-33,0
Italia	561.944	502.596	420.170	404.104	399.400	392.598	379.890	369.922	-12,0	-34,2

Fonte: Elaborazioni su dati Istat e Regione Emilia-Romagna.

Il decremento delle nascite è un fenomeno complesso, guidato principalmente da un fattore strutturale: la riduzione del numero di donne in età fertile. Le “baby-boomer” stanno uscendo da questa fase, mentre le generazioni più giovani sono numericamente ridotte a causa del “baby-bust” registrato tra il 1976 e il 1995. A questo fattore si aggiungono altri elementi, quali l'incertezza economica degli ultimi anni: le crisi, in particolare quella del 2008 e la più recente pandemia di Covid-19, hanno alimentato un clima di sfiducia che

³ Si segnala che in appendice al presente rapporto sono presentati altri importanti e utili indicatori demografici, come l'indice di dipendenza, l'indice di ricambio e altri ancora.

⁴ Cfr. S. Molina, *Winter is coming: prepariamoci all'inverno demografico*, Neodemos, giugno 2022.

⁵ Nelle prossime pagine, si riprenderà il tema delle nascite e del saldo naturale distinguendo le dinamiche relative alla componente straniera e alla componente italiana della popolazione residente nella provincia di Forlì-Cesena.

ha influito negativamente sui progetti di genitorialità delle giovani coppie⁶. Anche il contributo alla natalità da parte della popolazione straniera ha subito una diminuzione, un aspetto che verrà approfondito in seguito.

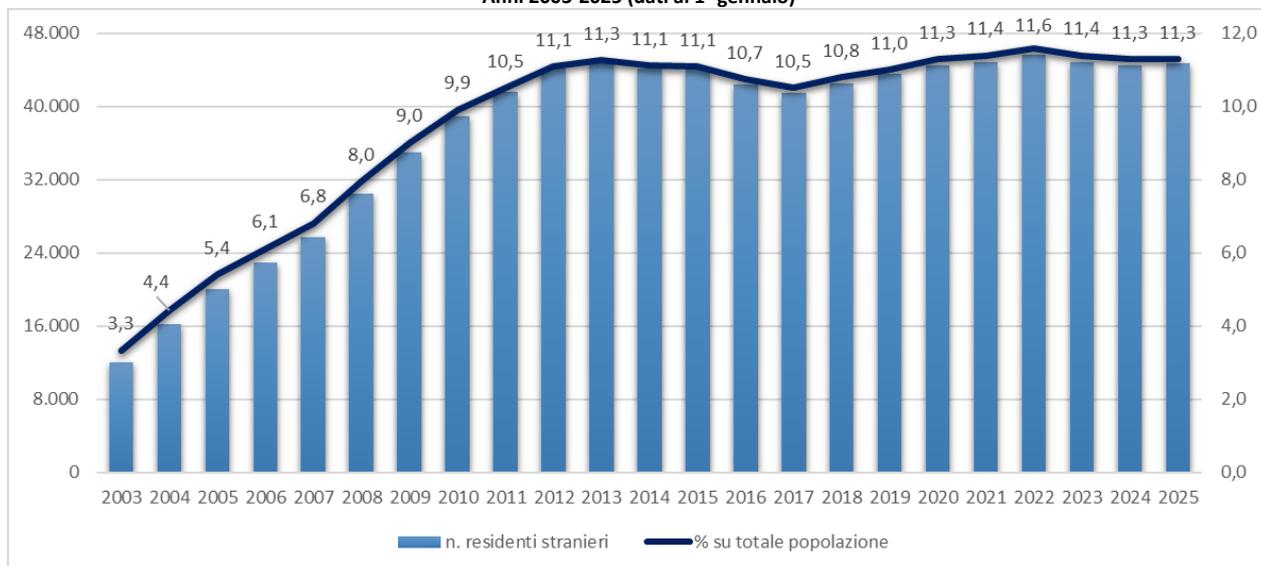
1.4 - Popolazione residente straniera

Ormai da diversi decenni, in particolare in Emilia-Romagna e in altre regioni del Centro-Nord Italia, i cittadini stranieri costituiscono una componente consistente e stabile della popolazione residente e presente sul territorio. Questa presenza è in grado sia di chiarire parzialmente alcune dinamiche precedentemente illustrate, sia di mitigarne in parte gli effetti (ad esempio rispetto alla denatalità e all'invecchiamento, anche se pure rispetto a queste dinamiche si devono sottolineare alcune novità di interesse).

I **cittadini stranieri residenti** nella provincia di Forlì-Cesena al 1° gennaio 2025 sono **44.725**, pari all'**11,3%** della popolazione complessiva. Questo dato posiziona Forlì-Cesena al penultimo posto fra le province dell'Emilia-Romagna – assieme a Rimini – per incidenza di cittadini stranieri, seguita all'ultimo posto da Ferrara (11,2%)⁷.

In linea con la tendenza osservata a livello regionale, la provincia di Forlì-Cesena ha registrato nell'ultimo anno un lieve aumento della popolazione straniera residente, sia in termini assoluti che relativi: il numero di cittadini stranieri residenti al 1° gennaio 2025 rispetto alla stessa data dell'anno precedente è aumentato di 183 unità (+0,4%) anche se l'incidenza percentuale è rimasta stabile all'11,3%. Questi minimi incrementi del numero dei cittadini stranieri residenti nella provincia non compensano interamente la flessione registrata nel 2023 (-1,8% rispetto al 2022) e di conseguenza l'attuale tasso di incidenza dell'11,3% risulta inferiore a quelli registrati nel triennio 2021-2023, come chiaramente evidenziato da fig. 1.3.

Figura 1.3 - Popolazione residente straniera e incidenza percentuale sul totale dei residenti nella provincia di Forlì-Cesena. Anni 2003-2025 (dati al 1° gennaio)



Fonte: Elaborazione Ires Emilia-Romagna su dati Istat e Statistica self-service della Regione Emilia-Romagna.

⁶ Come sottolineano Rosina e Caltabiano con l'allungarsi dei tempi della pandemia e delle misure restrittive, hanno pesato sempre di più la crescente incertezza e la percezione dell'aggravarsi della crisi, le difficoltà della convivenza e dell'organizzazione domestica, le ricadute sul lavoro e dunque sui redditi di molte famiglie. (cfr. A. Rosina e M. Caltabiano, *Nascite e politiche familiari in Italia: cosa ci aspetta nel 2021?*, Neodemos, 2021).

⁷ Si ricorda che da ormai numerosi anni l'Emilia-Romagna è la prima regione italiana per incidenza di cittadini stranieri residenti sul totale della popolazione (cfr. Idos, *Dossier statistico Immigrazione 2024, 2024* e Osservatorio regionale sul fenomeno migratorio, *Cittadini stranieri residenti in Emilia-Romagna: caratteristiche e dinamiche demografiche. Anno 2025*, Regione Emilia-Romagna, aprile 2025, che contiene anche un approfondimento per ciascuna provincia della regione).

La lettura di **medio periodo** consente di rilevare che al 1° gennaio 2003 i cittadini stranieri residenti nella provincia di Forlì-Cesena erano circa 12.000 e costituivano il 3,3% della popolazione residente provinciale; già nel 2008 erano più che raddoppiati e nel 2011 si superava la soglia del 10% di incidenza e l'anno seguente quella dell'11%. Gli stranieri residenti nella provincia sono quasi quadruplicati in venti anni, con un incremento del 271%.

A livello territoriale, si notano differenze significative rispetto alla già ricordata media provinciale dell'11,3%. Il dato provinciale nasconde una situazione diversificata: il **distretto di Forlì** registra un'incidenza del **12,7%**, il distretto del **Rubicone** si attesta all'**11,1%** e quello di **Cesena-Valle Savio** al **9,4%**.

A livello comunale, il valore più elevato tra tutti i comuni della provincia si registra a **Galeata** (21,7%), uno dei dati più alti a livello regionale, seguita da vicino da **Portico-San Benedetto** (21,1%). Al terzo posto, con una distanza significativa, si trova **Savignano sul Rubicone**, al 15,6%. Oltre il 14% si attestano anche i comuni di Gambettola e Dovadola. Il comune di **Forlì** si colloca al settimo posto con il 13,5%, mentre **Cesena** è ventesima con il 9,4%. Al contrario, i comuni che presentano i **più bassi tassi di incidenza** sono Bagno di Romagna, unico sotto il 7%, poi Tredozio e Longiano al 7,3% (cfr. appendice).

Relativamente al **paese di cittadinanza** degli stranieri residenti, in linea con quanto si rileva a livello regionale e nazionale, sono i cittadini rumeni a costituire la comunità più numerosa. Si tratta di quasi 7.600 persone (in netta prevalenza donne), pari al 17,0% del totale dei residenti stranieri della provincia, dato del tutto in linea con quello medio regionale ma in sensibile decremento negli ultimi anni. Segue, al secondo posto, l'**Albania**, che raccoglie il 14,4% dei cittadini stranieri residenti nella provincia, seppur a loro volta in diminuzione nell'ultimo anno (-1,8%), seguiti al terzo posto dai cittadini del **Marocco** (11,4%), in flessione del 4,3% nell'ultimo anno⁸. La quarta comunità più numerosa a livello provinciale è quella **cinese** (8,1%, decisamente sovra-rappresentata rispetto al livello emiliano-romagnolo, dove presenta un peso pari al 5,2%). Anche le comunità senegalese, bulgara e nigeriana risultano leggermente più rilevanti da un punto di vista percentuale rispetto alla media dell'Emilia-Romagna. Al contrario, alcune comunità, come quella indiana, pakistana e quella moldava, risultano meno rappresentate nella provincia rispetto al dato medio regionale.

Al 1° gennaio 2025 rispetto alla stessa data di due anni prima, fra i primi venti paesi più rappresentati, si nota un aumento marcato del numero di stranieri residenti nella provincia di Forlì-Cesena per Pakistan (+14,4%), Bangladesh (+11,0%) ed Egitto (+9,8%).

Per quanto riguarda le caratteristiche della popolazione straniera residente, innanzitutto, rispetto al **genere**, si conferma una leggera **prevalenza femminile**. Questa tendenza, che vede le donne rappresentare il **51,3%** del totale, è in linea con i dati a livello regionale e nazionale.

La composizione per genere varia notevolmente a seconda del paese e dell'area di provenienza, con una prevalenza femminile in particolare tra i cittadini dell'Europa centro-orientale, che per Forlì-Cesena significa soprattutto, come già ricordato, Romania (62,1%), Ucraina (75,7%), Polonia (77,4%) e Moldova (72,8%). Al contrario, le comunità provenienti dall'Africa centro-meridionale e dal Sud-Est asiatico mostrano una marcata predominanza maschile.

Si deve inoltre ricordare la differente **struttura anagrafica** – decisamente più giovane – della componente straniera della popolazione rispetto a quella italiana. Basti al riguardo evidenziare che gli stranieri residenti nella provincia di Forlì-Cesena hanno un'**età media** inferiore ai 37 anni – 34 se si considerano i soli uomini, quasi 39 per le sole donne⁹ – mentre quella degli italiani è superiore a 48.

Al 1° gennaio 2025, il 15,2% dei residenti nella provincia di Forlì-Cesena di **0-14 anni** è costituito da cittadini stranieri (come si sottolineerà tra breve, non necessariamente nati all'estero). La componente straniera della popolazione presenta un'incidenza ancora più elevata nelle fasce d'età 15-34 anni (16,7%) e 35-49 anni

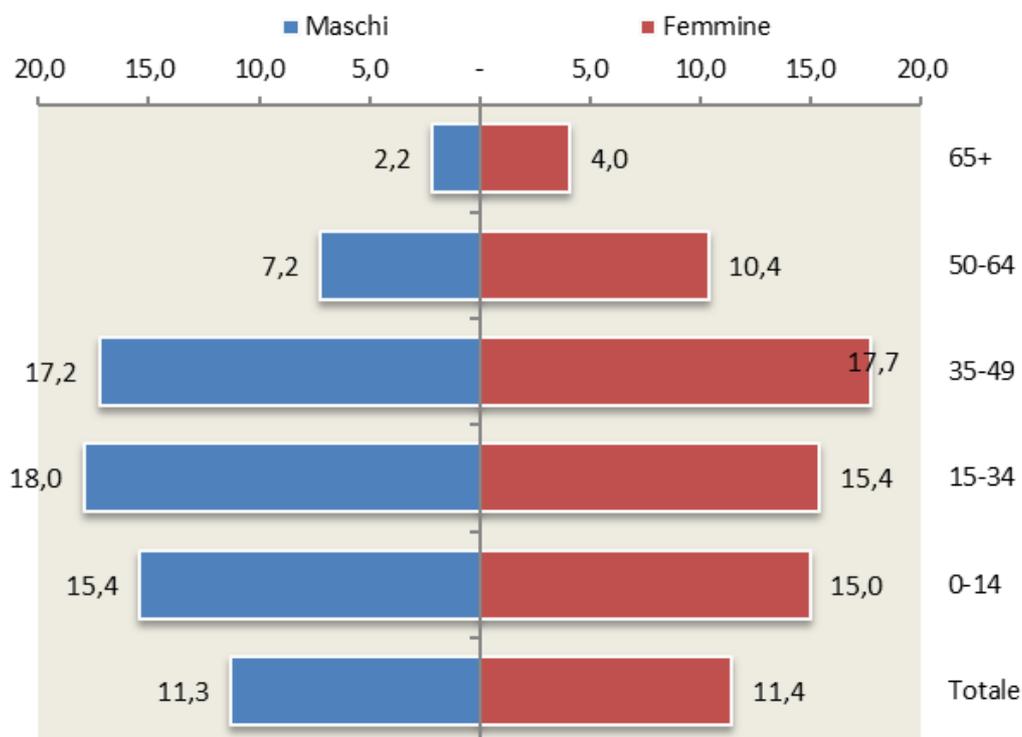
⁸ Si ricorda che in Emilia-Romagna il Marocco si colloca al secondo posto e l'Albania al terzo (cfr. Idos, *Dossier statistico Immigrazione 2024*, 2024, op. cit. e Osservatorio regionale sul fenomeno migratorio, *Cittadini stranieri residenti in Emilia-Romagna: 2025*, op. cit.).

⁹ Al riguardo va tuttavia aggiunto che l'età media degli stranieri residenti nella provincia di Forlì-Cesena così come nel resto dell'Emilia-Romagna sta aumentando.

(17,5%). Tale incidenza diminuisce significativamente a partire dai 50 anni: 8,8% per i 50-64enni e 3,3% per gli ultra-64enni (fig. 1.4), seppur in progressivo aumento negli ultimi anni.

Riguardo ai minori stranieri residenti, è importante sottolineare che la maggior parte dei bambini e ragazzi, specialmente nelle fasce d'età più basse, è **nata in Italia**, tendenza che si riscontra a Forlì-Cesena così come nelle altre province dell'Emilia-Romagna¹⁰.

Fig. 1.4 Cittadini stranieri in provincia di Forlì-Cesena per genere e classe di età - incidenza su totale residenti, dati al 1° gennaio 2025



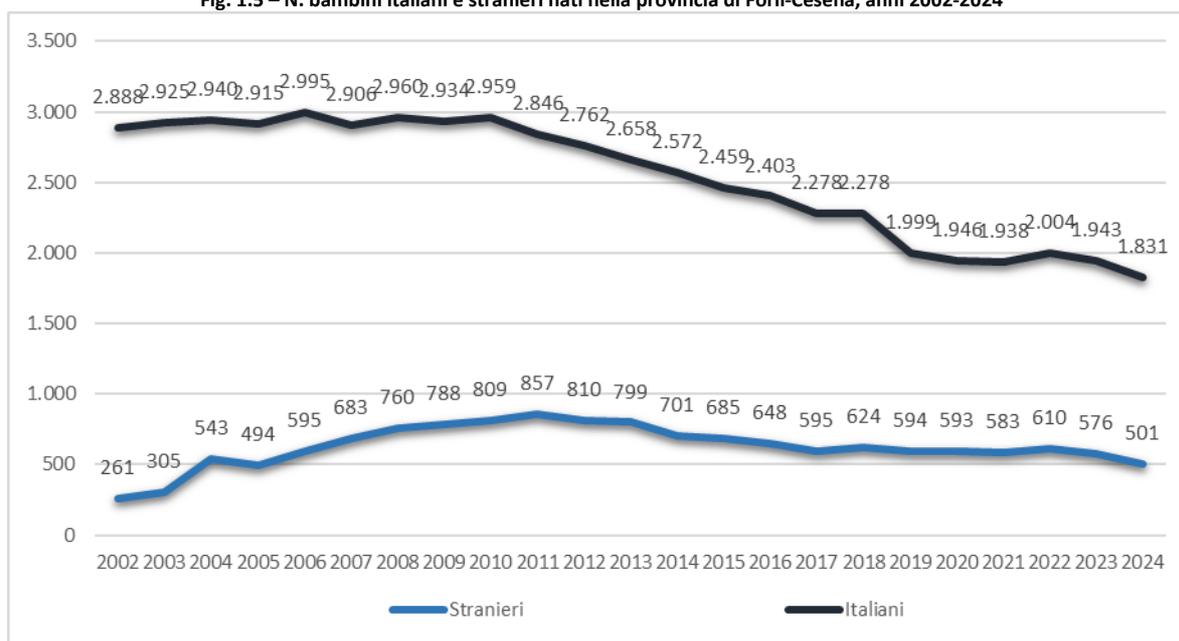
Fonte: Elaborazione Ires Emilia-Romagna su dati Istat e Statistica self-service della Regione Emilia-Romagna.

Se questi sono i dati di stock relativi alla popolazione straniera residente sul territorio, è altrettanto interessante considerare i dati di flusso, relativi alle nascite registrate nel corso di un anno: nel 2024 sono **nati in provincia di Forlì-Cesena 501 bambini stranieri** (di cui ben oltre la metà – 279 – nei due comuni capoluogo). Si tratta del **21,5%** del totale dei nati nella provincia, ben più di uno su cinque (a livello regionale il dato si attesta al 21,7%, a livello nazionale al 13,5%).

Se si procede alla lettura del fenomeno in chiave diacronica, si può riprendere la riflessione avviata nel paragrafo precedente rispetto al calo demografico. Dalla fig. 1.5 emerge chiaramente una tendenza alla diminuzione delle **nascite di bambini italiani** nel tempo. Fino al 2011, si registravano in media oltre 2.800-2.900 nascite italiane all'anno. A partire dal 2012, si è assistito a un calo significativo e costante, con i numeri che sono scesi sotto le 2.700 unità nel 2013, sotto le 2.500 nel 2015, sotto le 2.300 nel 2017 e persino sotto le 2.000 nel 2019. Il dato del 2024 è di 1.843 nascite e fa dunque segnare un decremento del **36,6%** tra il 2002 e il 2024. Parallelamente al calo delle nascite italiane, nei poco più di vent'anni analizzati si è osservato un marcato aumento delle **nascite di bambini stranieri**, passate da 261 a 501 unità (+**91,6%**). Tuttavia, se si guarda alla fig. 1.5, si può notare che anche per quanto riguarda i nati stranieri si registra da oltre un decennio una tendenza al ribasso. Il **picco di nascite di bambini stranieri si è verificato nel 2011**, con 857 nati. Rispetto a quel valore, nel 2024 si è registrato un decremento del 41,5%.

¹⁰ Cfr. Regione Emilia-Romagna, *Cittadini stranieri in Emilia-Romagna. Residenti e dinamiche demografiche*, 2025, op. cit.

Fig. 1.5 – N. bambini italiani e stranieri nati nella provincia di Forlì-Cesena, anni 2002-2024



Note: Dati 2024 provvisori
 Fonte: Elaborazioni su dati Istat.

Questo andamento si spiega almeno in parte facendo riferimento alle dinamiche migratorie degli ultimi decenni. Le regolarizzazioni del 2002 hanno portato al rilascio di circa 650mila permessi di soggiorno, con un conseguente aumento delle iscrizioni anagrafiche dall'estero. Le donne straniere arrivate in quel periodo hanno avuto un ruolo determinante nell'incremento delle nascite e della natalità nel decennio successivo. Tuttavia, questa spinta demografica si sta affievolendo: la popolazione straniera sta invecchiando e le donne stanno superando l'età fertile. L'Istat sottolinea che la diminuzione delle nascite da genitori stranieri può essere legata anche a un cambiamento nella composizione delle nazionalità. Si osserva, infatti, un aumento delle comunità in cui le donne hanno una maggiore partecipazione al lavoro e una natalità più bassa, come quelle provenienti da Ucraina, Moldavia, Filippine, Ecuador e Perù¹¹.

Per una comprensione più approfondita delle dinamiche in atto, è utile ampliare l'analisi considerando anche le altre componenti del **bilancio demografico**, in particolare il saldo naturale (dato dalla differenza tra nascite e decessi) e il saldo migratorio¹², tenendo distinti italiani e stranieri (tab. 1.4).

Si conferma, come per gli anni passati e come per le altre province dell'Emilia-Romagna e per l'Italia, il **segno negativo** per il **saldo naturale** (nascite-decessi) della popolazione italiana, con un numero di decessi che supera abbondantemente quello delle nascite. Per la provincia di Forlì-Cesena, tale saldo risulta per il 2024 pari a -2.447.

Il **segno positivo** che si registra per il saldo naturale della **componente straniera** della popolazione (per la provincia di Forlì-Cesena nel 2024 +412) riesce a compensare solo parzialmente quello negativo degli italiani

¹¹ Il numero consistente di acquisizioni di cittadinanza italiana registrato nella seconda decade degli anni Duemila rende poi sempre più complesso studiare i comportamenti riproduttivi e familiari dei cittadini di origine straniera, dal momento che, sottolinea Istat, si riscontra un cospicuo numero di acquisizioni di cittadinanza proprio da parte di quelle comunità che contribuiscono in modo consistente alla natalità della popolazione residente.

¹² Quest'ultimo tiene conto sia delle nuove iscrizioni di residenti provenienti da altri comuni italiani e dall'estero, sia delle cancellazioni dovute a trasferimenti di residenti verso altri comuni italiani o all'estero, oltreché delle cancellazioni per acquisizione della cittadinanza italiana, prese in esame nelle prossime pagine

e conseguentemente anche il saldo naturale dell'intera popolazione residente nella provincia mostra un segno necessariamente negativo (-2.035).

Per la **componente italiana** della popolazione il saldo naturale negativo è in parte compensato dal **saldo migratorio** – ossia per l'arrivo di nuovi residenti di cittadinanza italiana da altre province e altre regioni in numero superiore alla cancellazione di residenti italiani per ragioni di trasferimento in altre province o all'estero – pari a +277. Si tratta tuttavia di un dato decisamente inferiore a quello, di segno negativo, del saldo naturale, con la conseguenza che per la componente italiana della popolazione il saldo totale rimane nettamente negativo (-2.170) (tab. 1.4).

Tab. 1.4 - Saldo naturale e saldo migratorio in provincia di Forlì-Cesena, distinti per italiani e stranieri, anno 2024

	Nati	Decessi	Saldo naturale
Italiani	1.831	4.278	-2.447
Stranieri	501	89	+412
	Arrivi (Iscritti anagrafe)	Cancellati dall'anagrafe	Saldo migratorio
Italiani	7.685	7.408	+277
Stranieri	5.073	4.881	+192

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

Per i **cittadini stranieri**, invece, il **saldo totale** risulta positivo, dal momento che al segno positivo del già ricordato saldo naturale (+412) si aggiunge quello del saldo migratorio (+192). Si deve immediatamente precisare che sul saldo migratorio della popolazione straniera pesano considerevolmente le **acquisizioni della cittadinanza italiana**: nel 2024 sono state 2.382, corrispondenti dunque a quasi la metà delle cancellazioni di cittadini stranieri registrate nelle anagrafi comunali della provincia nell'anno esaminato.

Nella provincia di Forlì-Cesena, in linea con quanto si rileva per la regione Emilia-Romagna nel suo insieme, dopo il picco raggiunto nel 2015 (a livello provinciale, oltre 2.200 acquisizioni di cittadinanza italiana), nei tre anni seguenti si è registrata una flessione, in parte compensata da una nuova crescita nel 2021 e soprattutto nel 2022. Al di là delle variazioni da un anno all'altro, è importante evidenziare la netta crescita del fenomeno nell'ultima decina d'anni: se fino al 2012 non si erano mai registrate in provincia di Forlì-Cesena più di 650 naturalizzazioni nel corso di un anno, nel 2014 si oltrepassano le 1.400 acquisizioni e l'anno seguente si arriva al già ricordato picco di oltre 2.200 (50 acquisizioni per 1.000 residenti stranieri). Come già evidenziato, dopo la contrazione nel triennio 2017-2019, si giunge a un nuovo picco di 3.170 acquisizioni nel 2022. I dati riferiti agli anni 2023 e 2024, pur inferiori, rimangono su livelli decisamente più alti di quelli osservati nei decenni precedenti.

CAPITOLO 2 - DINAMICHE ECONOMICHE

2.1 L'incertezza globale: guerre, tensioni geopolitiche e dazi

L'economia mondiale sta affrontando un periodo di forte instabilità, influenzato da una combinazione di fattori economici e geopolitici. L'introduzione di nuovi dazi e barriere commerciali, unita all'aggravarsi delle tensioni geopolitiche, sta mettendo a dura prova il commercio internazionale, le catene di approvvigionamento e la fiducia degli investitori. Le analisi macroeconomiche più recenti mostrano un rallentamento della crescita delle principali economie, con potenziali effetti a catena a livello globale. È probabile che l'aumento dei costi commerciali, dovuto ai dazi, provochi un'accelerazione dell'inflazione e una diminuzione della domanda. Questo scenario, combinato con l'instabilità geopolitica, rende i mercati finanziari estremamente volatili e complica la formulazione di previsioni economiche a medio e lungo termine.

Nel suo aggiornamento di luglio 2025 del World Economic Outlook, il Fondo Monetario Internazionale (FMI) ha sottolineato una crescente incertezza riguardo alle politiche commerciali future, senza però formulare previsioni precise. Il FMI stima una **crescita globale stabile** al 3,3% nel 2024, con un leggero calo al 3,0% nel 2025. Per quanto riguarda il commercio mondiale, dopo una ripresa nel 2024 con un incremento del 3,5%, si attende un rallentamento al 2,6% nell'anno successivo.

Per quanto riguarda l'**area Euro**, la Banca centrale europea nel dicembre 2024 prospettava un quadro economico di ripresa più contenuto di quanto previsto in precedenza. La crescita del Prodotto interno lordo dell'area dovrebbe essersi attestata nel 2024 al +0,7%, sostenuta dai consumi, dalla domanda estera e dall'allentamento della politica monetaria, e dovrebbe rafforzarsi nel 2025 (+1,1%), grazie soprattutto ai consumi privati, rafforzati dalla crescita delle retribuzioni, unita al contenimento dell'inflazione¹³.

Relativamente all'**Italia**, il 2024 dovrebbe chiudersi con una crescita assai contenuta, stimata da Prometeia nella misura di un **+0,7%** del Pil nazionale, a causa della stasi dei consumi, dalla contrazione degli investimenti industriali a seguito dell'incertezza sui mercati e della caduta della produzione, dal contenimento degli incentivi al settore delle costruzioni e dalle esigenze di riequilibrio del bilancio pubblico. Per il 2025 si prevede una crescita di un ulteriore +0,6%.

2.2 – Le dinamiche economiche regionali e provinciali

Anche per l'**Emilia-Romagna** le stime e le previsioni di Prometeia di luglio 2025 indicano per il 2024 una crescita del **Pil** regionale che dovrebbe attestarsi allo **0,2%**, ma con un rafforzamento previsto per il 2025 (+0,8%).

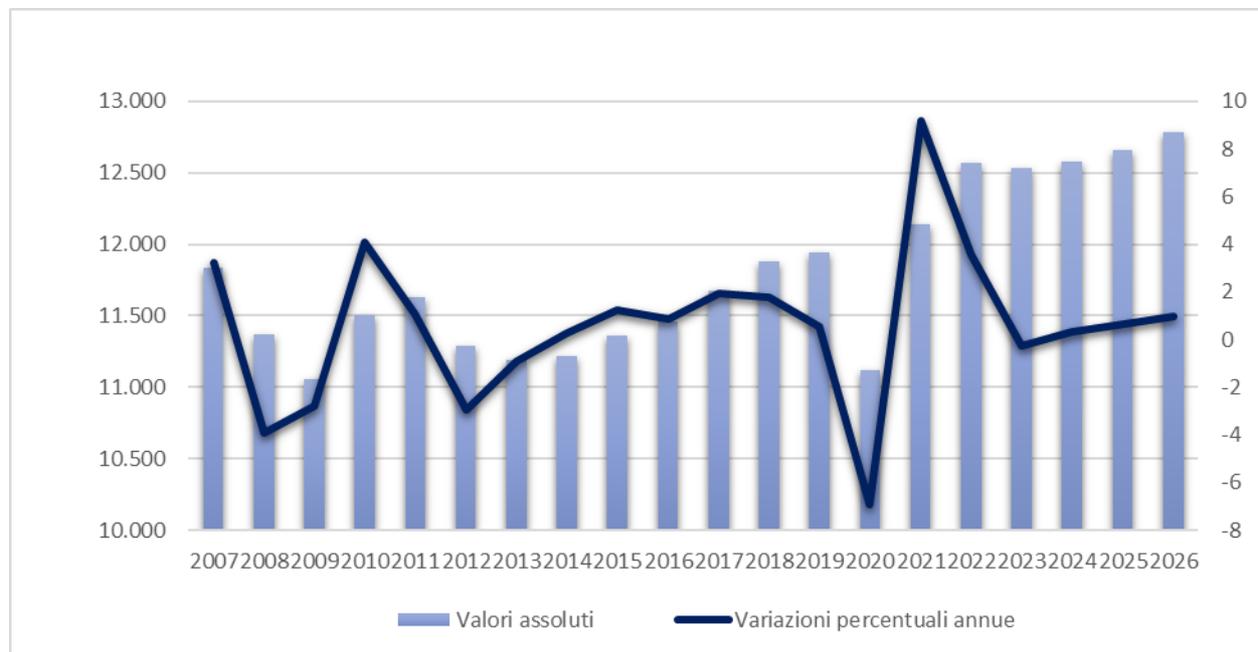
Dopo aver tratteggiato il quadro di riferimento, dal livello mondiale, europeo, fino al nazionale e regionale, si entra ora nel dettaglio dell'economia provinciale di **Forlì-Cesena**, partendo dall'analisi in chiave diacronica dell'andamento del **valore aggiunto**.

Dalla fig. 2.1 risultano in tutta evidenza le dinamiche e gli andamenti sopra richiamati. Si rileva nitidamente il **crollo nel 2020** per effetto della pandemia da Covid-19, con un decremento del valore aggiunto del 6,9%, un dato meno critico di quello medio dell'Emilia-Romagna (-7,8%), ma peggiore rispetto al picco negativo del 2008 (-3,9%) durante la precedente crisi economica. L'anno successivo ha visto una forte ripresa, con un **+9,2%** a livello provinciale, leggermente inferiore al +10,1% dell'Emilia-Romagna. Nel **2022** la crescita ha subito un **rallentamento**, con un +3,5% per la provincia di Forlì-Cesena e un +3,8% per la regione. Il **2023** ha segnato un ritorno in territorio **negativo** per la provincia, con un -0,3%, a fronte di una crescita regionale ferma allo 0,0%. Le stime di Prometeia indicano per il **2024** un nuovo minimo **incremento**, con una crescita che si

¹³ Cfr. Camera di Commercio della Romagna, *Rapporto sull'economia della Romagna. Forlì-Cesena e Rimini. 2024 e scenari, 2025* e Unioncamere Emilia-Romagna, *Rapporto 2024 sull'economia regionale, 2024*.

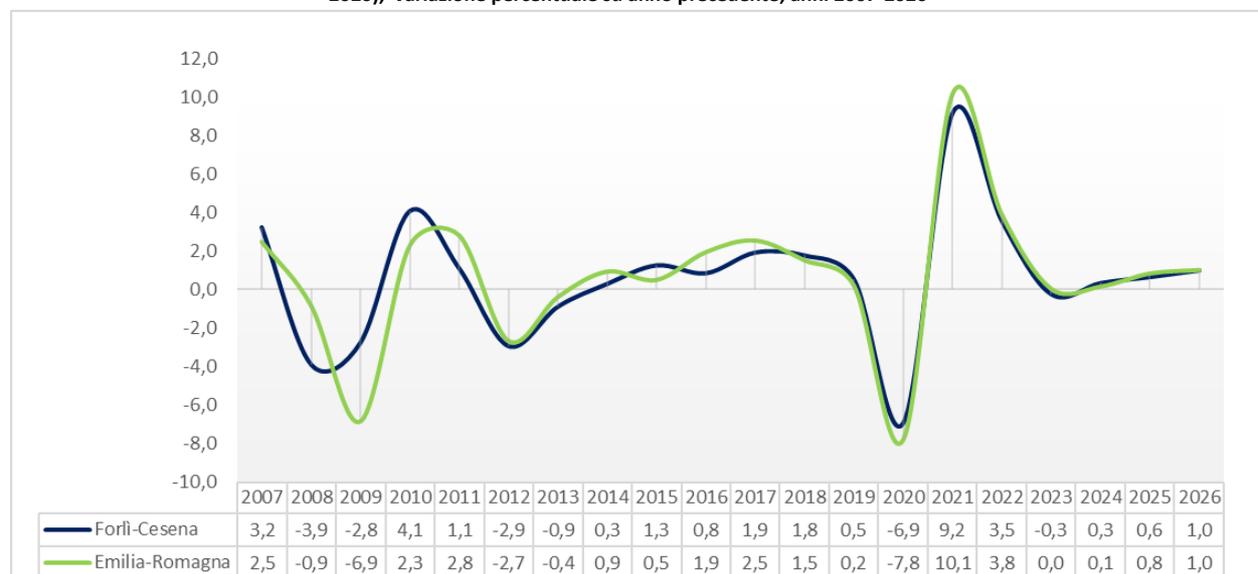
dovrebbe fermare a livello provinciale al **+0,3%** (+0,1% per l'Emilia-Romagna), cui dovrebbero seguire due anni di incrementi del valore aggiunto più consistenti, anche se mai superiori all'1% (figg. 2.1 e 2.2).

Fig. 2.1 - Valore aggiunto totale della provincia di Forlì-Cesena. Valori assoluti (in milioni di euro) e variazioni percentuali annue, anni 2007-2026



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Ires Toscana - Prometeia (stime aprile 2025).

Fig. 2.2 - Valore aggiunto totale della provincia di Forlì-Cesena e dell'Emilia-Romagna ai prezzi base (valori concatenati, anno di riferimento 2020), variazione percentuale su anno precedente, anni 2007-2026



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Ires Toscana - Prometeia (stime aprile 2025).

Se si guarda – come si farà nel prosieguo del capitolo – ai macro-settori, emerge chiaramente per la **provincia di Forlì-Cesena** come siano l'**industria** in senso stretto (quindi non le costruzioni) e in parte i **servizi** quelli maggiormente in sofferenza: per il primo si stima un valore aggiunto¹⁴ in flessione dello 0,4% nel 2024 e per

¹⁴ Si ricorda che il valore aggiunto costituisce l'aggregato che consente di apprezzare la crescita del sistema economico in termini di nuovi beni e servizi messi a disposizione della comunità per impieghi finali. È infatti la risultante della

il secondo un decremento dello 0,1%, gli unici due dati di segno negativo. Le previsioni Prometeia per il 2025 indicano un ritorno del segno positivo anche per questi due macro-settori (+2,0% per l'industria, +0,6% per il terziario). Per l'**agricoltura**, dopo il dato altamente negativo del 2023 a causa principalmente dell'alluvione e, più in generale, delle avverse condizioni climatiche, per il 2024 si stima una ripresa superiore al 13%, che però si prevede si esaurirà completamente già nel 2025 (-6,1%). Le **costruzioni**, dopo il segno positivo (+1,4%) del 2024, nel 2025 dovrebbero tenere, facendo registrare un +0,1%, a cui dovrebbe però seguire un segno pesantemente negativo nel 2026 (cfr. appendice per maggiori dettagli sui singoli macro-settori).

Grazie ai dati dell'**indagine congiunturale** diviene ora possibile entrare nel dettaglio degli andamenti dei diversi macro-settori economico-produttivi della provincia di Forlì-Cesena.

Per l'**industria in senso stretto**, si rileva quanto descritto poc'anzi circa l'andamento del valore aggiunto provinciale, con i tre indicatori di ordinativi, produzione, fatturato¹⁵ che, partendo da valori altamente positivi, dal **2019** – dunque prima della pandemia da Covid-19 – iniziano a mostrare il segno negativo, per poi evidenziare un netto peggioramento nel **2020** per effetto della pandemia e dei conseguenti lockdown, con una riduzione davvero significativa degli ordinativi, dell'attività produttiva e del fatturato. Già a partire dal primo trimestre **2021**, i tre indicatori risultavano in miglioramento, con un vero e proprio balzo in avanti. Il **2022** vede i tre indicatori mantenere il segno positivo, ma manifesta anche, trimestre dopo trimestre, un **rallentamento**, dovuto principalmente all'aumento dei prezzi alla produzione e alla difficile reperibilità delle materie prime. E così dal primo trimestre **2023** tornano a mostrare il segno negativo gli ordinativi e la produzione, seguiti, nel trimestre successivo, anche dal fatturato, con la conseguenza di avere **tutti tre gli indicatori con segno negativo dal secondo trimestre 2023 fino al terzo del 2024**. Se il quarto trimestre sembrava aver portato a un'inversione di tendenza, con nuovamente il segno positivo per produzione e fatturato, i dati appena pubblicati del **primo trimestre 2025** mostrano nuovamente il segno negativo per produzione e fatturato, con i soli ordini che mantengono il segno positivo. Questo andamento è senza dubbio da inquadrare nello scenario nazionale e internazionale, altamente dinamico, con la riduzione dei livelli dei tassi di interesse nel corso dell'anno a costituire un elemento potenzialmente positivo per credito bancario e investimenti, ma con la minaccia – poi concretizzatasi dall'aprile 2025 – di dazi sulle esportazioni (esaminate nei prossimi paragrafi del presente capitolo), con ridotte prospettive di crescita e l'inflazione che, seppur in decremento, non è ancora del tutto stabilizzata per gli effetti del costo dell'energia. Inoltre, nel contesto provinciale e regionale, pesano ancora gli effetti dell'alluvione del 2023.

Su base annuale (media dei 12 mesi 2024 sui 12 mesi dell'anno precedente), la **produzione** del manifatturiero provinciale risulta in **calo del 2,5%**¹⁶, consolidando una tendenza in atto, come illustrato sopra, dal secondo trimestre 2022. Valori particolarmente negativi si rilevano per mobili e legno, macchinari, prodotti in metallo, chimica e plastica.

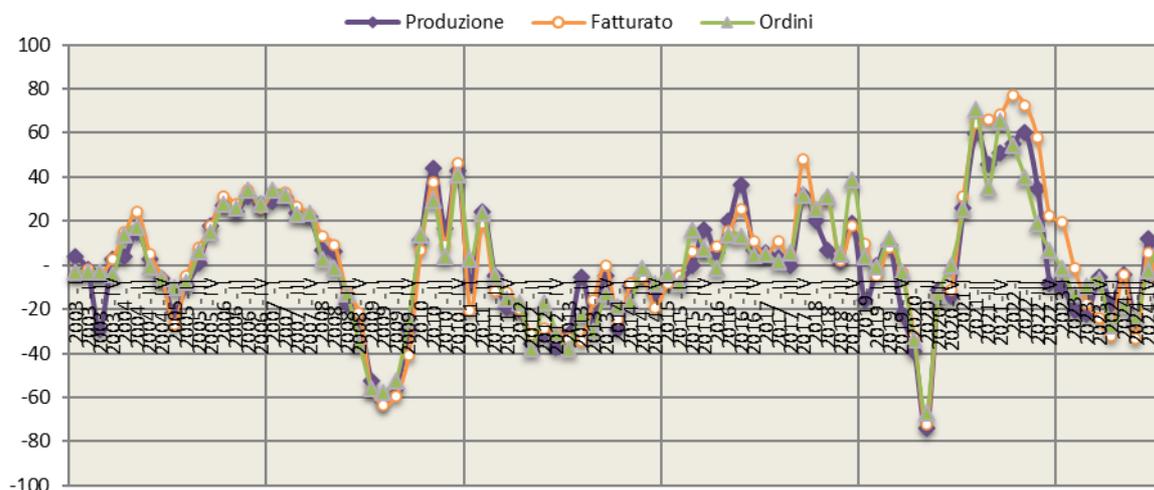
differenza tra il valore della produzione di beni e servizi conseguita dalle singole branche produttive e il valore dei beni e servizi intermedi (incorporati cioè nella produzione di altri beni o servizi) dalle stesse consumati (materie prime e ausiliarie impiegate e servizi forniti da altre unità produttive). Può essere calcolato ai prezzi di base o ai prezzi di mercato. In questa sede si utilizza quello a prezzi base, che rappresenta il saldo tra la produzione e i consumi intermedi, in cui la produzione è valutata ai prezzi di base, cioè al netto delle imposte sui prodotti e al lordo dei contributi ai prodotti.

¹⁵ La fig. 2.3 presenta il saldo tra la percentuale di imprese che, nel trimestre in esame rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente, hanno evidenziato una crescita della dimensione in questione e quelle che hanno invece mostrato un decremento. Nella lettura del grafico, quindi, la presenza di un valore positivo (dunque al di sopra dell'asse delle ascisse) indica che la maggioranza delle imprese ha avuto una crescita, mentre un valore negativo – collocato sotto l'ascissa – significa che la maggioranza delle imprese ha registrato una flessione rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. I dati derivano dall'indagine realizzata da Unioncamere Emilia-Romagna, in collaborazione con le Camere di commercio provinciali e Unioncamere nazionale italiana, a partire dal 2003 sui principali settori di attività economica, attraverso interviste effettuate con cadenza trimestrale a un campione statisticamente significativo di circa un migliaio di aziende con dipendenti in Emilia-Romagna.

¹⁶ Cfr. Camera di Commercio della Romagna, *Rapporto sull'economia della Romagna. Forlì-Cesena e Rimini, 2025*, op. cit.

Nel corso del 2024 si è osservato un contestuale calo generalizzato del **fatturato** a valori correnti (-2,9%) con contrazioni rilevanti in particolari per il calzaturiero (-16,6%) e i mobili (-12,3%), mentre fanno registrare un incremento non irrilevante le confezioni (+7,5%).

Fig.2.3 - Indagine congiunturale, Industria in senso stretto, provincia di Forlì-Cesena, saldo trimestre in corso su trimestre anno precedente, 2007- 2025 (I trimestre)



Fonte: Elaborazione su dati Unioncamere - Istituto Guglielmo Tagliacarne, *Indagine congiunturale per la regione Emilia-Romagna*.

L'**agricoltura** è un settore chiave per l'economia provinciale. Si integra in diverse fasi della filiera agroalimentare e fornisce materie prime al settore alimentare. La provincia vanta comparti di eccellenza e specializzazione a livello nazionale, in particolare l'avicoltura e l'ortofrutta. Difatti, essa genera il 3,9% del valore aggiunto provinciale, dato decisamente più elevato del 2,2% regionale e del 2,1% nazionale. Se si considerano gli addetti, quelli impiegati nell'agricoltura di Forlì-Cesena sono il 13,3% del totale degli occupati provinciali, mentre a livello regionale e nazionale sono meno del 5,5%¹⁷.

Le stime indicano che la **Produzione lorda vendibile** (Plv) del 2024 è aumentata del 2,6% rispetto a quella dell'anno precedente, quale effetto combinato di un aumento del volume (+4,8%) e di una moderata riduzione dei prezzi (-2,1%).

Anche il settore delle **costruzioni** rappresenta un motore essenziale per l'economia di Forlì-Cesena. Grazie alla sua filiera estesa e alla forte sinergia con altri comparti strategici, ha un impatto notevole sul tessuto economico provinciale. Basti ricordare che le imprese attive del settore costituiscono quasi il 16% del totale e occupano l'8,8% del totale provinciale degli addetti¹⁸.

Secondo le stime Prometeia, il **valore aggiunto** a prezzi base delle costruzioni della provincia nel 2024 sarebbe cresciuto dell'1,4%, dopo il +1,9% del 2023 e soprattutto dopo il +11,8% del 2022 e il +26,7% del 2021. Tuttavia, le stime indicano per il 2025 un rallentamento ma un permanere del segno positivo (+0,1%), destinato però quasi certamente a sparire nel 2026 (-4,3%).

I dati dell'indagine congiunturale condotta dalla Camera di commercio e Unioncamere Emilia-Romagna evidenziano per il **volume d'affari** un andamento valori altalenante per trimestri: si passa da una variazione

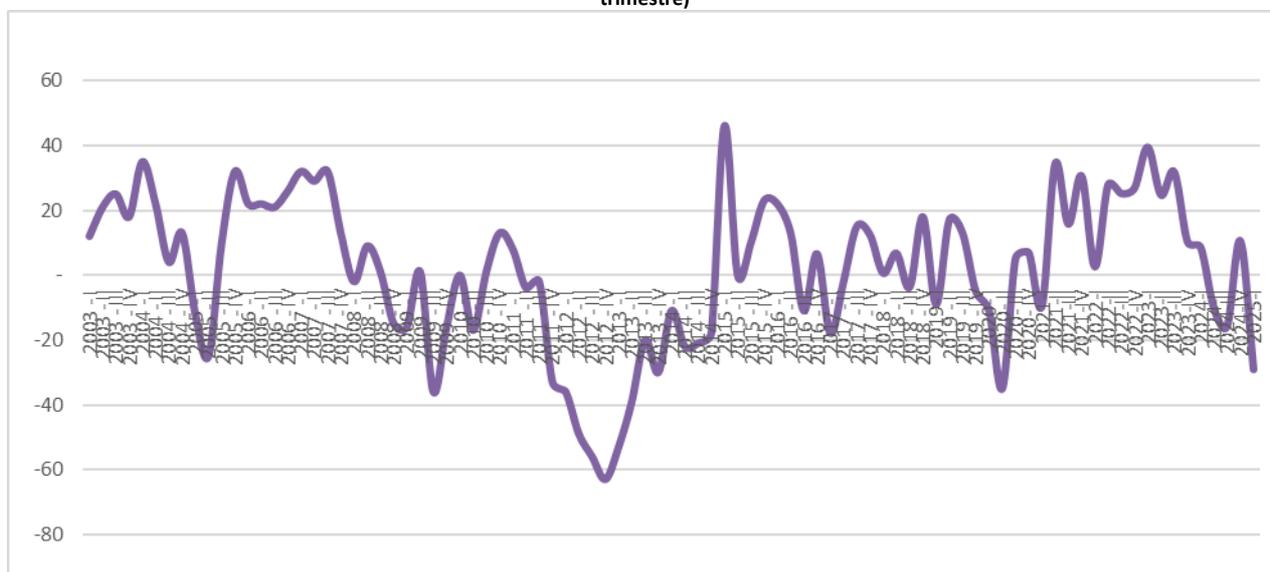
¹⁷ Si ricorda che all'interno del macro-settore primario, a livello provinciale riveste un ruolo di rilievo il comparto della pesca, prevalentemente marittima, ma anche alcune produzioni specifiche, come il formaggio di fossa e le colture orticole.

¹⁸ Cfr. Camera di Commercio della Romagna, *Rapporto sull'economia della Romagna. Forlì-Cesena e Rimini, 2025*, op. cit.

tendenziale del -0,7% nel primo trimestre 2024 a una del +8,4% nel secondo, dal -1,6% nel terzo al +2,7% nel quarto trimestre. Ne risulta un **dato medio annuo positivo (+2,2%)** decisamente migliore e in controtendenza rispetto a quello regionale (-3,3%).

Per il **commercio**, la fig. 2.4 mostra una ripresa, seppur a ritmi altalenanti, delle **vendite** nel corso del 2021, successiva al forte calo del 2020. I dati cominciano a flettere dal quarto trimestre del 2023, per tornare in territorio negativo dal secondo trimestre del **2024**, mostrare una risalita nel quarto trimestre dello stesso anno, ma con una nuova brusca sterzata verso il basso nel primo trimestre 2025. Come media dell'anno 2024 rispetto al precedente, si rileva una quasi assoluta stabilità: la variazione media delle vendite degli ultimi 12 mesi 2024 rispetto ai 12 mesi precedenti, infatti, è stata pari a -0,1% (0,0% in regione). Ciò come risultante di variazioni trimestrali tendenziali delle vendite negative nei due trimestri centrali dell'anno compensate dalla variazione positiva nel quarto. Dietro al dato medio, si osserva un aumento del valore delle vendite per la grande distribuzione e il commercio elettronico, mentre risultano in diminuzione gli altri canali di vendita¹⁹.

Figura 2.4 - Indagine congiunturale, Vendite in provincia di Forlì-Cesena, saldo trimestre in corso su trimestre anno precedente, 2007-2025 (I trimestre)



Fonte: Sistema camerale dell'Emilia-Romagna con la collaborazione dell'Unione italiana delle Camere di commercio.

Trattando della provincia di Forlì-Cesena, naturalmente non si può trascurare il comparto del **turismo**: nella provincia si registrano oltre **2.680** sedi di **imprese attive** nel turismo, pari al **7,6% del totale** delle imprese della provincia. Dopo la pandemia da Covid-19, il turismo, non soltanto in Emilia-Romagna, ha registrato incrementi assai consistenti e questa tendenza risulta confermata anche per il 2024, anche per la provincia di Forlì-Cesena. Infatti, gli **arrivi** risultano in aumento nel **2024** rispetto al 2023 del **2,6%** (più nel dettaglio, **1,5% per gli italiani** e **+8,7% per gli stranieri**²⁰). Se si considerano le **presenze**, la dinamica è del tutto simile, con **+3,7%** nel 2024 rispetto al 2023 (più nel dettaglio, **+2,7% per gli italiani** e **+7,9% per gli stranieri**).

¹⁹ Al riguardo, si può sottolineare che nel 2024 rispetto al 2023 la variazione media dell'indice dei prezzi al consumo ISTAT per l'intera collettività (NIC) per Forlì-Cesena è stata pari a +0,5%, in calo rispetto alla variazione media annua 2023 sul 2022 (+5,3%) e inferiore altresì a quella media regionale (+1,0%) e nazionale (+1,0%).

²⁰ Si tratta principalmente di cittadini provenienti, in ordine decrescente, da Germania, Svizzera, Polonia, Francia, Romania (cfr. Camera di Commercio della Romagna, *Rapporto sull'economia della Romagna. Forlì-Cesena e Rimini*, 2025, op. cit.).

Gli arrivi e le presenze risultano in crescita per il turismo balneare sulla costa (numericamente nettamente il più rilevante), mentre per quello termale, in Appennino e per le città di interesse storico-artistico-culturale si è registrato un andamento molto più alterno. Se si considerano i soli flussi esteri, si registra il segno positivo per tutte e quattro le aree del turismo appena citate²¹.

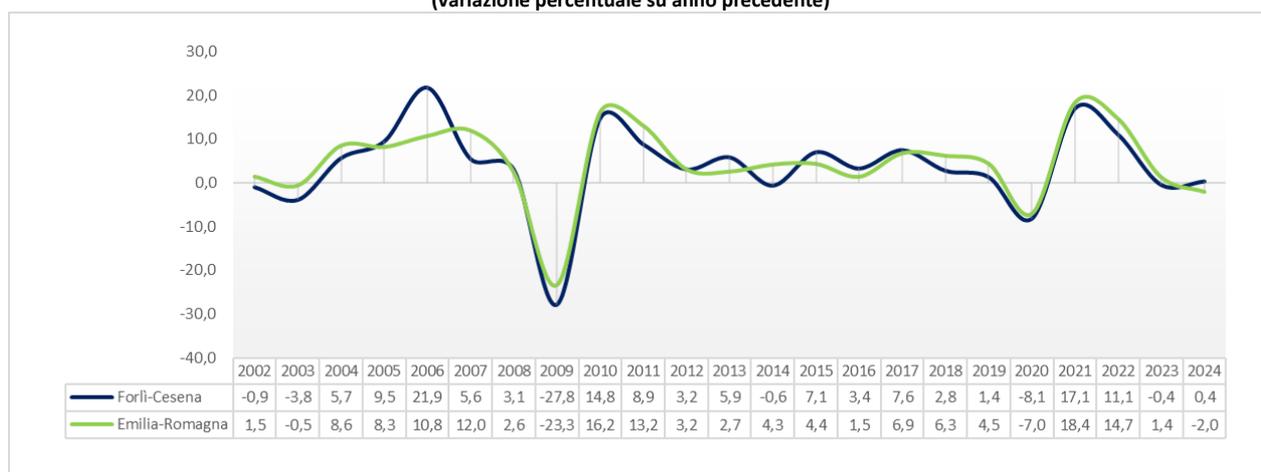
Se è vero che corso degli ultimi anni, si era progressivamente ridotto il **numero medio di giorni di permanenza**, nel 2024 la tendenza sembra essersi fermata, con la conferma di 4,8 giorni medi di permanenza. Questo dato potrebbe essere un segnale dei profondi cambiamenti che il settore sta affrontando, accelerati da eventi globali come la pandemia e dalla rapida evoluzione delle abitudini di viaggio. Il futuro prossimo si preannuncia incerto, specialmente per il turismo balneare. Mentre si attendono i dati ufficiali per l'estate 2025, i primi segnali indicano un potenziale calo lungo tutta la costa romagnola. La regione si trova ora a un bivio: deve necessariamente adattarsi a un turismo in cerca di esperienze diverse, più autentiche e personalizzate, e trovare nuove formule per restare competitiva e attrattiva.

2.3 – Le esportazioni

Nel **2024**, le esportazioni provinciali hanno raggiunto i 4.459 milioni di euro, segnando un **incremento** minimo, pari al +0,4%, rispetto al 2023. Si consideri che nello stesso anno a livello regionale si è registrata una contrazione del 2,0% (fig. 2.5).

A livello provinciale, la crescita di quest'anno compensa pienamente la flessione di eguale entità registrata nel 2023 rispetto al 2022. Grazie anche a questo recupero e ai forti incrementi registrati nel 2021 (+17,1% rispetto ai dodici mesi precedenti) e nel 2022 (+11,1%), il valore reale delle esportazioni provinciali a fine 2024 è del **19,6% superiore a quello del 2019** e del 2% rispetto al livello massimo precedente alla ormai lontana crisi economico-finanziaria, toccato nel 2009 (fig. 2.5). Va precisato che su questi andamenti pesa anche l'aumento dei prezzi, al netto del quale il calo del 2023 sarebbe stato molto più rilevante e anche il 2024 avrebbe registrato una secca contrazione.

Figura 2.5 - Esportazioni della provincia di Forlì-Cesena e della regione Emilia-Romagna, anni 2002-2024 (variazione percentuale su anno precedente)



Fonte: Elaborazione su dati Istat Coeweb.

Fra i comparti più rilevanti dell'export provinciale, si registra nel 2024 un **incremento** delle esportazioni rispetto al 2023 per i **prodotti agricoli** (+12,1%) e per quelli **alimentari** (+14,7%) e per le altre industrie

²¹ Cfr. Camera di Commercio della Romagna, *Rapporto sull'economia della Romagna. Forlì-Cesena e Rimini, 2025*, op. cit.

manifatturiere. I principali comparti del manifatturiero mostrano invece tutti un dato negativo: articoli in pelle -20,3%, articoli in gomma e materie plastiche -6,0%, apparecchiature elettriche -7,3%, macchinari e apparecchiature nca -3,4%, altri mezzi di trasporto -2,1%, mobili -1,1% (cfr. appendice per il dettaglio di tutti i comparti merceologici).

Quanto alle aree di destinazione dell'export provinciale, nel **2024** si conferma il ruolo di primo piano dell'**Unione europea** che raccoglie quasi tre quarti (72,7%, dato in linea con quelli degli ultimi sei anni) delle esportazioni delle imprese della provincia di Forlì-Cesena. Al secondo posto si trova poi il mercato **asiatico**, attestato al 12,5% e in risalita rispetto ai due anni precedenti. Al terzo posto, si trova l'America settentrionale con il 7,2%, in flessione però rispetto agli anni precedenti (cfr. appendice per l'intera serie storica).

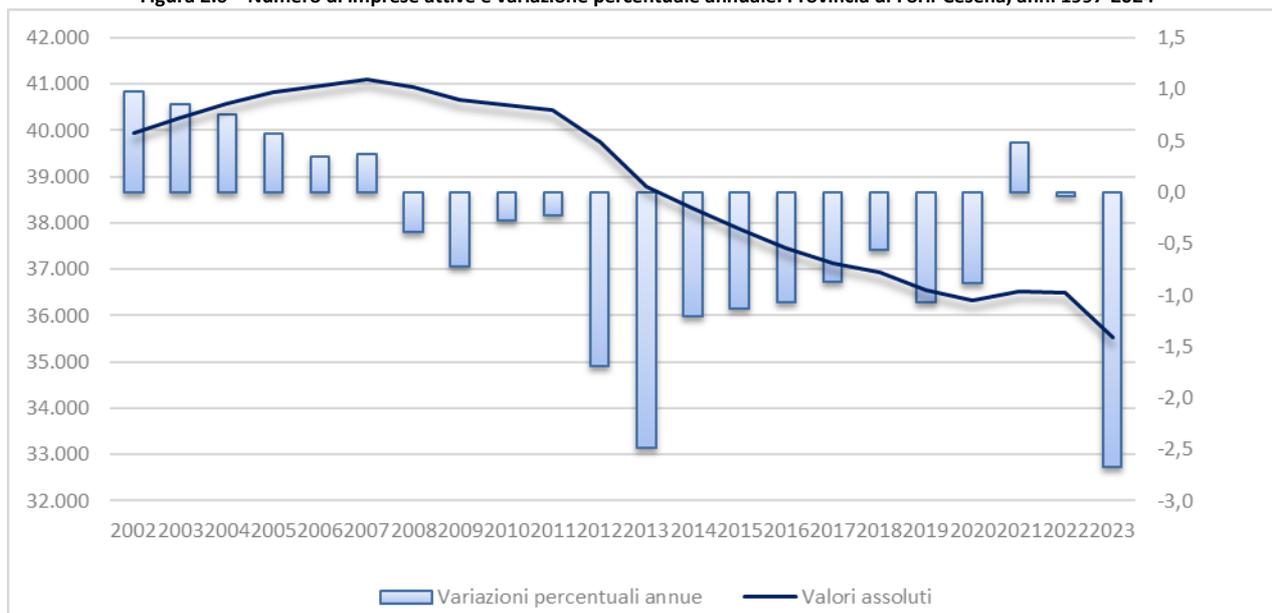
In questo contesto, è fondamentale considerare l'introduzione dei dazi da parte degli Stati Uniti ad aprile 2025. I dati a fine 2024 non tengono conto di questa novità, che potrebbe avere un impatto significativo su Forlì-Cesena e le altre province dell'Emilia-Romagna. La situazione, al momento imprevedibile, va monitorata con attenzione, poiché i nuovi dazi rappresentano una seria minaccia per le esportazioni regionali, già messe alla prova dalle dinamiche internazionali. Al riguardo, si sottolinea che l'export della provincia di Forlì-Cesena verso gli **Usa** ammonta nel 2024 a oltre 294,2 milioni di euro, pari al 6,6% del totale provinciale, dato significativamente inferiore al 12,5% medio regionale. Questa differenza è in parte legata al peso che sull'export regionale ha il comparto dei mezzi di trasporto, che costituisce oltre il 31% del valore delle esportazioni dall'Emilia-Romagna verso gli Stati Uniti e che invece per la provincia di Forlì-Cesena rappresenta appena il 14%.

2.4 – La demografia di impresa

Dopo una progressiva contrazione tra il 2008 e il 2020 (-11,2%, con una perdita di oltre 4.600 unità), il numero di imprese attive nella provincia di Forlì-Cesena ha mostrato una leggerissima ripresa nel 2021 e poi nuovamente nel 2023. Tuttavia, nel 2024 si è registrata una nuova flessione. Di conseguenza, le **imprese attive** nella provincia al 31 dicembre 2024 sono **35.492**, il dato più basso dal 1997 (fig. 2.6).

Se si procede poi a un confronto **rispetto al 2019**, quindi al periodo pre-Covid19, si registra un decremento di oltre 1.040 imprese (-2,9%). Rispetto al **2010**, la **diminuzione è superiore a 5.000 imprese (-12,4%)**. Ciononostante, la provincia di Forlì-Cesena si conferma un territorio con **imprenditorialità diffusa**: il rapporto fra imprese e abitanti è pari a 90 imprese attive ogni 1.000 abitanti, a fronte di un tasso pari a 87 imprese a livello regionale e 86 a livello nazionale.

Figura 2.6 – Numero di imprese attive e variazione percentuale annuale. Provincia di Forlì-Cesena, anni 1997-2024



Fonte: Elaborazioni su dati Infocamere Stockview

Se si prendono in esame i **comparti** più rilevanti per numerosità di imprese attive, i pochi che registrano un incremento rispetto al 2023 sono l'industria del legno, la riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature, le costruzioni²², il commercio all'ingrosso²³, i servizi di informazione e comunicazione, le attività finanziarie e assicurative, quelle immobiliari e le attività professionali, scientifiche e tecniche (cfr. appendice per il dettaglio di tutti i comparti).

Si segnala che l'11,8% delle imprese attive sono a **titolarità straniera**²⁴.

Se si analizza la distribuzione per **forma giuridica**, in linea con quanto si osserva a livello regionale e nazionale, si nota che le **società di capitale** sono l'unico profilo di impresa in espansione. Costituiscono il 22,1% del totale e sono aumentate del 3,4% rispetto all'anno precedente. Si precisa che queste società di capitali afferiscono innanzitutto alle attività immobiliari (15,3%), alle costruzioni (14,4% del totale), alle attività professionali scientifiche e tecniche (7,4%) e a quelle di alloggio e ristorazione (7,0%).

Le **imprese individuali** sono in leggero calo (-0,5%), ma rimangono la forma più diffusa, rappresentando oltre il 55% del totale. Le **società di persone** hanno subito una flessione più marcata (-2,6%) e arrivano con ciò a rappresentare il 20% delle imprese attive al 31 dicembre 2024.

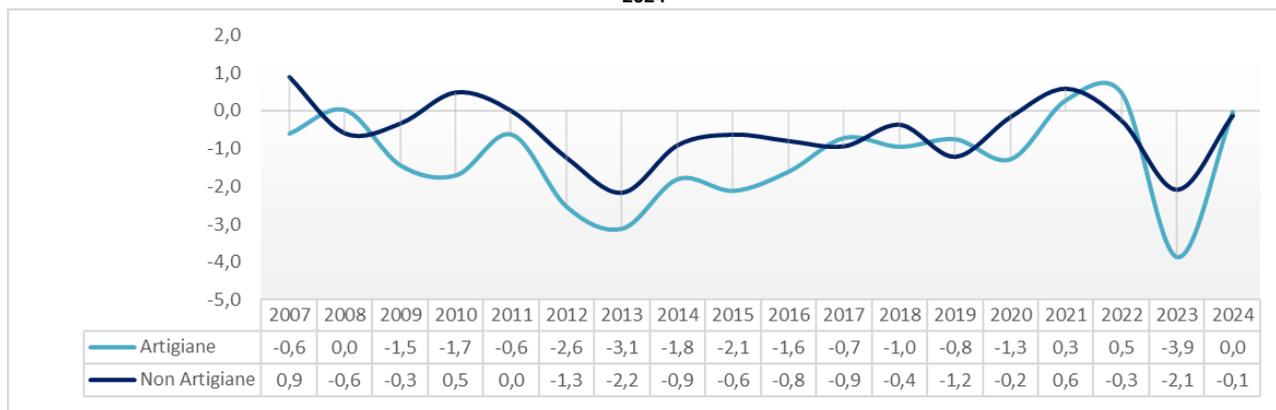
Un'altra tendenza significativa riguarda la diminuzione delle imprese **artigiane**. A partire dal **2006**, quindi già prima della crisi del 2008, questo settore ha subito una contrazione quasi ininterrotta fino al 2020, con l'unica eccezione del 2008. Dopo un ulteriore calo nel 2023, la situazione si è stabilizzata nel 2024. Tra il 2008 e il 2024, le imprese artigiane sono diminuite di oltre 2.825 unità, registrando un calo del -20%, un dato peggiore della media regionale dell'Emilia-Romagna (-19,1%). Nello stesso periodo, le imprese non artigiane sono diminuite solo del 9,8%.

²² Il comparto delle costruzioni concentra il 15,8% delle imprese attive a Forlì-Cesena.

²³ Il commercio nel suo insieme raccoglie oltre un quinto delle imprese attive della provincia.

²⁴ Si precisa che l'elaborazione condotta dalle Camere di commercio e Unioncamere fa riferimento al paese di nascita e non di cittadinanza e che considera l'insieme delle imprese nelle quali la partecipazione di persone non nate in Italia risulta complessivamente superiore al 50%, mediando le composizioni di quote di partecipazione e cariche amministrative detenute.

Figura 2.7 - Tasso di variazione annuale imprese attive in provincia di Forlì-Cesena. Confronto imprese artigiane e non artigiane, anni 2002-2024



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Infocamere Stockview

Si vuole sottolineare che le imprese artigiane operano prevalentemente nel settore delle **costruzioni** (oltre 4.500 imprese, in leggero incremento rispetto al 2023, quasi il 40% del totale delle imprese artigiane attive nella provincia), nel **trasporto e magazzinaggio** (7,7% del totale delle imprese artigiane attive nella provincia) e nelle attività di **alloggio e ristorazione** (4,4%).

CAPITOLO 3 - MERCATO DEL LAVORO, DINAMICHE OCCUPAZIONALI, REDDITI E CONDIZIONI DI BENESSERE

3.1 - Premessa

Questo terzo capitolo offre un'analisi approfondita e aggiornata delle dinamiche del mercato del lavoro provinciale nel breve e medio periodo, confrontando i dati provinciali con quelli regionali e nazionali. Utilizzando varie fonti come Istat, Siler e Inps, si mira a delineare un quadro completo della situazione provinciale, esplorando aspetti cruciali come il numero di occupati e disoccupati, le diverse tipologie contrattuali e i settori di inserimento. La seconda parte del capitolo si concentra su un tema di grande rilevanza sociale ed economica: le retribuzioni e redditi, fornendo un'esauriente panoramica dei dati principali, in termini di distribuzione e andamento in serie storica.

3.2 – Le dinamiche del mercato del lavoro provinciale nei dati Istat

Nel **2024**, la provincia di Forlì-Cesena ha evidenziato una dinamica occupazionale positiva. Rispetto al 2023, il numero di **occupati**²⁵ è **umentato di circa 2.630 unità**²⁶, con un incremento percentuale dell'**1,5%**. Tale crescita risulta più marcata rispetto a quella dell'Emilia-Romagna (+0,5%) e allineata al dato nazionale (+1,5%).

Se si procede al **confronto con il 2019**, quindi con il periodo pre-pandemico, per la provincia di Forlì-Cesena si rileva un **decremento di circa 1.515 occupati**, pari a una flessione **dello 0,8%**. Si tratta di un dato in controtendenza rispetto all'Emilia-Romagna e all'Italia, che hanno fatto registrare rispettivamente un +0,3% e un +3,6% (tab. 3.1).

Tab. 3.1 - Persone di 15 anni e oltre occupate e persone in cerca di occupazione. Dati 2019-2024 per provincia di Forlì-Cesena, Emilia-Romagna e Italia (dati in migliaia) e relative variazioni percentuali

	2019	2020	2021	2022	2023	2024	Variaz. % 2024-2023	Variaz. % 2024-2019
Occupati								
Forlì-Cesena	182,0	177,3	173,2	177,1	177,8	180,5	+1,5	-0,8
Emilia-Romagna	2.026	1.966	1.978	2.001	2.023	2.033	+0,5	+0,3
Italia	23.109	22.385	22.554	23.099	23.580	23.932	+1,5	+3,6
Persone in cerca di occupazione								
Forlì-Cesena	10,7	9,9	10,0	7,4	9,6	6,3	-34,2	-41,1
Emilia-Romagna	118,4	122,6	113,7	105,3	105,1	91,2	-13,2	-23,0
Italia	2.540	2.301	2.367	2.027	1.947	1.664	-14,5	-34,5

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

²⁵ Nella attuale rilevazione Istat sono considerate occupate le persone con più di 15 anni che nella settimana a cui si riferisce l'intervista hanno svolto almeno un'ora di lavoro retribuita. È occupato anche chi ha lavorato almeno per un'ora presso la ditta di un familiare senza essere retribuito. È questo un criterio oggettivo che differenzia la nuova indagine rispetto alla precedente, dove valeva la condizione percepita e dichiarata dall'intervistato (cfr. Istat, *Domande frequenti sulla rilevazione sulle forze lavoro*, 2022).

²⁶ Nel trattare e nel presentare i dati derivanti dall'indagine forze lavoro Istat si deve sempre tenere a mente che essi derivano da una rilevazione campionaria e che pertanto presentano sempre un certo errore statistico, che cresce via via che si riduce l'ampiezza dell'aggregato a cui ci si riferisce. I dati illustrati in questi paragrafi devono quindi essere visti come indicazioni tendenziali in grado di fornire utili informazioni sulle dinamiche e i trend del mercato del lavoro locale e non vanno presi come valori puntuali.

Nel 2024, in parallelo all'aumento appena descritto dell'occupazione, per la provincia di Forlì-Cesena si registra una davvero significativa flessione delle **persone in cerca di occupazione**²⁷, che **diminuiscono di quasi 3.300 unità**, ossia del **34,2%**, di oltre un terzo, rispetto all'anno precedente. Si consideri che nel 2023 a Forlì-Cesena – ma non a livello regionale e nemmeno nazionale – si era osservato un incremento del numero delle persone disoccupate (+2.263; +30,8%). Il dato di quest'anno rimane comunque inferiore di circa mille unità anche rispetto a quello del 2022. Infatti, nel 2024 si osserva una diminuzione significativamente più accentuata rispetto all'aumento registrato nell'anno precedente. Di conseguenza, nel periodo compreso **tra il 2019 e il 2024**, il numero di persone in cerca di occupazione nella provincia di Forlì-Cesena è **diminuito di oltre 4.400 unità**, corrispondente a una riduzione del **41,1%**, flessione notevolmente più marcata rispetto a quella rilevata a livello regionale (-23,0%) e anche nazionale (-34,5%). Questa contrazione ha portato lo stock di disoccupati nella provincia a circa **6.330 unità**, un dato che segna il livello **più basso** mai toccato in questo territorio (tab. 3.1).

Sulla diminuzione dei disoccupati rispetto al 2019 appena evidenziata hanno certamente influito anche meccanismi di scoraggiamento dell'offerta di lavoro, come lascia intendere il fatto che **negli ultimi cinque anni**, nella provincia di Forlì-Cesena, il numero degli inattivi sia **aumentato di oltre 5.800 unità (+9,7%; +4,1% per l'Emilia-Romagna nel suo insieme)**²⁸.

L'analisi dei dati sull'occupazione disaggregati per genere, tipo di lavoro e macro-settore di attività nel periodo 2019-2024 mostra dinamiche di breve e medio periodo di notevole interesse.

Si può innanzitutto osservare che la crescita del numero di occupati nell'ultimo anno e anche sul medio periodo ha riguardato principalmente gli **uomini** che fanno registrare un +2,5% nell'ultimo anno e un +1,1% rispetto al 2019, mentre per le **donne** si registra un incremento nell'ultimo anno appena dello 0,2% e rispetto al 2019 si registra una flessione del 3,1% (tab. 3.2). Si consideri che fra il 2019 e il 2024 il numero di uomini occupati è aumentato di oltre 1.040 unità, quello delle donne è diminuito di circa 2.560 unità.

Rispetto al tipo di lavoro, sia nell'ultimo anno sia nel periodo 2019-2024, si registra un incremento del **lavoro dipendente** (rispettivamente +2,6% e +1,0%) e una contrazione del **lavoro autonomo** (rispettivamente, -2,7% e -7,6%, corrispondente a 3.000 occupati in meno), in linea con la contrazione del numero delle imprese evidenziata nel precedente capitolo.

Per quanto riguarda infine i **settori**, nell'**ultimo anno**, nella provincia di Forlì-Cesena si rileva un **incremento del numero di occupati davvero marcato nelle costruzioni (+16,5%)**, corrispondente a circa 1.600 occupati in più, e soprattutto nel **commercio, alberghi e ristoranti** (oltre 7.700 in più, pari a **+17,5%**). Gli altri comparti dei **servizi** registrano una flessione del 6,7%, con quasi 4.800 occupati in meno in un anno. Risultano in decremento nel 2024 anche gli occupati dell'**agricoltura** per quasi 900 unità (-7,4%) e soprattutto quelli dell'**industria**, che in un anno perde oltre mille occupati (-2,6%) (tab. 3.2)

Anche in questo caso, per una lettura meno influenzata dalla contingenza e per un confronto significativo con la fase pre-pandemica, è necessario considerare il periodo **2019-2024**. Si trova così conferma della flessione degli occupati nell'**industria** (oltre 1.800 occupati in meno, -4,6%, mentre a livello regionale si registra un +0,5%). L'analisi di medio periodo evidenzia poi una contrazione significativa per l'**agricoltura**,

²⁷ Secondo le definizioni adottate attualmente dall'indagine sulle forze lavoro, essere disoccupato deriva da una condizione, un comportamento, un atteggiamento. La condizione è quella di non avere un'occupazione. Il comportamento si riferisce al fatto di avere effettuato almeno un'azione di ricerca di lavoro nei trenta giorni precedenti l'intervista. L'atteggiamento riguarda la disponibilità ad iniziare a lavorare entro le due settimane successive all'intervista. (cfr. Istat, *Domande frequenti sulla rilevazione sulle forze lavoro, 2022*, op. cit.).

²⁸ Va precisato che su questi andamenti potrebbe aver influito la modifica delle definizioni operative adottate a livello europeo (e dunque anche da Istat per l'Italia): la metodologia adottata prevede infatti che dopo tre mesi di cassa integrazione il lavoratore dipendente esca dalla categoria degli occupati ed entri in quella degli inattivi. Si potrebbe essere pertanto verificato un perdurare del ricorso alla cassa integrazione – di cui si dirà nei prossimi paragrafi – con un conseguente passaggio di persone dalla condizione di occupazione a quella di inattivi, con un conseguente aumento del numero di questi ultimi.

che ha perso oltre 6.300 addetti, registrando un calo del 36,2%. Al contrario, i settori delle costruzioni e del commercio, alberghi e ristoranti confermano una solida crescita anche rispetto al 2019. Le **costruzioni** hanno visto un aumento di oltre 2.300 occupati, con un'espansione del 26,1% rispetto al 2019. Ancora più marcato è l'incremento nel settore del **commercio, alloggi e ristorazione**, che nel 2024 conta oltre 18.000 occupati in più rispetto al 2019, per una crescita del 53,3%. (tab. 3.2).

Tab. 3.2 - Occupati per genere, tipo di lavoro e settore economico in provincia di Forlì-Cesena, dati 2019-2024 e relative variazioni percentuali

	2019	2020	2021	2022	2023	2024	Variaz. % 2024-2023	Variaz. % 2024-2019
Genere								
Uomini	98.180	99.153	97.547	98.970	96.772	99.223	+2,5	+1,1
Donne	83.797	78.189	75.612	78.088	81.060	81.239	+0,2	-3,1
Tipo di lavoro								
Dipendenti	142.739	139.502	134.752	139.228	140.589	144.225	+2,6	+1,0
Indipendenti	39.238	37.839	38.407	37.830	37.242	36.237	-2,7	-7,6
Settore economico di attività								
Agricoltura, ecc.	17.405	18.582	12.503	13.258	11.982	11.100	-7,4	-36,2
Industria senso stretto	41.256	39.406	36.931	39.838	40.402	39.363	-2,6	-4,6
Costruzioni	8.985	10.204	13.785	12.305	9.726	11.326	+16,5	+26,1
Commercio, alberghi e ristoranti	33.829	36.489	37.435	41.567	44.147	51.861	+17,5	+53,3
Altre attività servizi	80.502	72.661	72.504	70.090	71.575	66.812	-6,7	-17,0

Fonte: Elaborazioni su dati Istat.

Per approfondire ulteriormente l'analisi del mercato del lavoro, si prendono ora in esame i tre principali indicatori – tasso di attività, di occupazione e di disoccupazione – per il livello provinciale e regionale, anche disaggregati per genere, in serie storica.

La fig. 3.1 presenta l'andamento del **tasso di attività** – calcolato come rapporto percentuale tra le persone attive²⁹ di 15-64 anni e la popolazione complessiva della stessa fascia di età – provinciale e regionale, totale e per le sole donne, per le ragioni spiegate sopra limitato al periodo 2018-2024³⁰.

In linea con quanto evidenziato in precedenza circa il forte incremento degli inattivi, si osserva nell'ultimo anno un **decremento** di oltre un punto percentuale del tasso di attività, che nella provincia di Forlì-Cesena passa dal 74,4% del 2023 al **73,3%** del 2024, tornando così perfettamente in linea con il dato del 2022 e riportandosi appena al di sotto del tasso medio emiliano-romagnolo, pari a 73,6% (fig. 3.1).

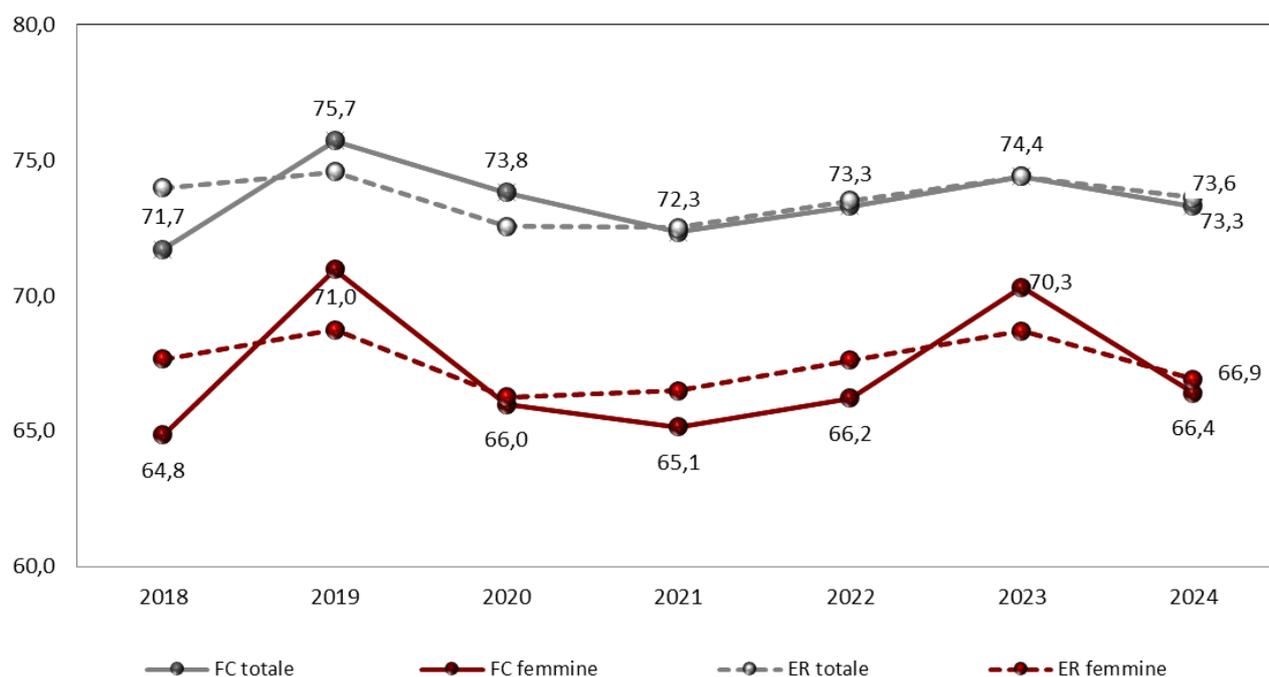
Nell'ultimo anno il tasso di attività provinciale è aumentato di oltre 1,5 punti percentuali per gli **uomini** (dal 78,4% all'80,0%), mentre per le donne si è registrata una flessione di quasi 4 punti, dal 70,3% al 66,4%.

Se si considera il medio periodo, per gli uomini il dato 2024 risulta pressoché in linea con quello del **2019** (80,5%), mentre per le **donne** si conferma la contrazione, dal 71,0% al già ricordato 66,4%. Quest'ultimo dato risulta inferiore di mezzo punto percentuale rispetto a quello medio regionale, attestato al 66,9%.

²⁹ Gli attivi sono le persone che fanno parte delle forze di lavoro, ossia quelle classificate come occupate o in cerca di occupazione.

³⁰ Si ricorda quanto già evidenziato in precedenza circa la modifica nella rilevazione sulle forze lavoro che rende le serie storiche a livello provinciale e regionali comparabili limitatamente al periodo 2018-2021. Per questa ragione non si presentano gli anni precedenti.

Figura 3.1 - Tasso di attività (15-64 anni) totale e femminile per Forlì-Cesena ed Emilia-Romagna. Anni 2018-2024

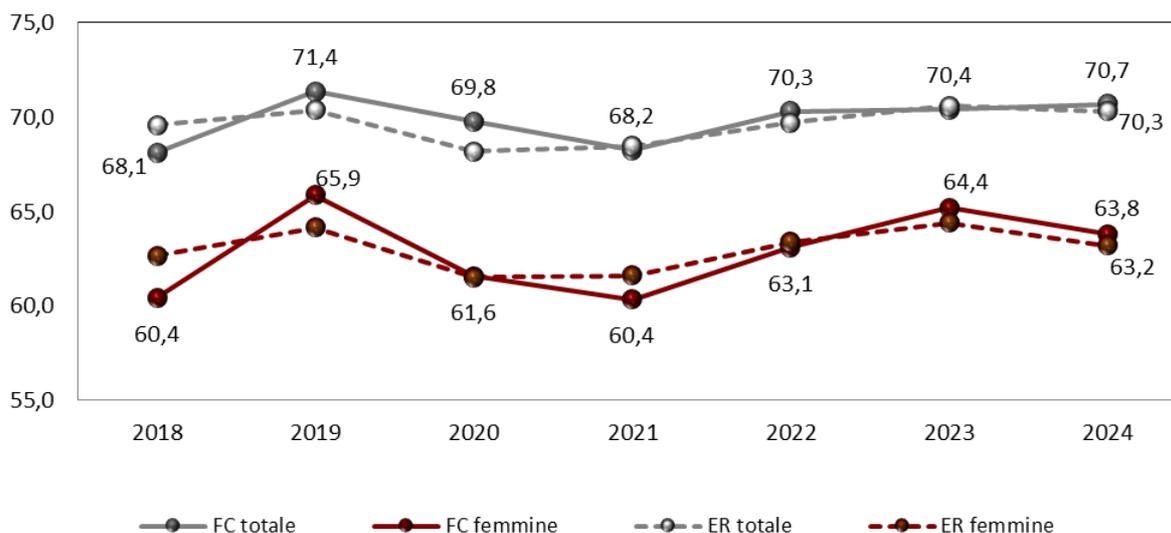


Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

Il **tasso di occupazione** – dato dal rapporto percentuale fra gli occupati e la popolazione di 15-64 anni – a livello provinciale risulta nell’ultimo anno in miglioramento, passando dal 70,4% del 2023 al **70,7%** del 2024, mentre a livello emiliano-romagnolo mostra un minimo decremento (dal 70,6% al 70,3%). Proprio questo fa sì che il tasso provinciale torni, come già accadeva nel 2022, sopra il livello regionale (fig. 3.2).

Nonostante la crescita dell’ultimo anno, il tasso provinciale rimane inferiore ai livelli pre-pandemia del 2019: per Forlì-Cesena era pari a 71,4%, mentre quello regionale risulta pressoché in linea.

Figura 3.2 - Tasso di occupazione (15-64 anni) totale e femminile per Forlì-Cesena ed Emilia-Romagna. Anni 2018-2024



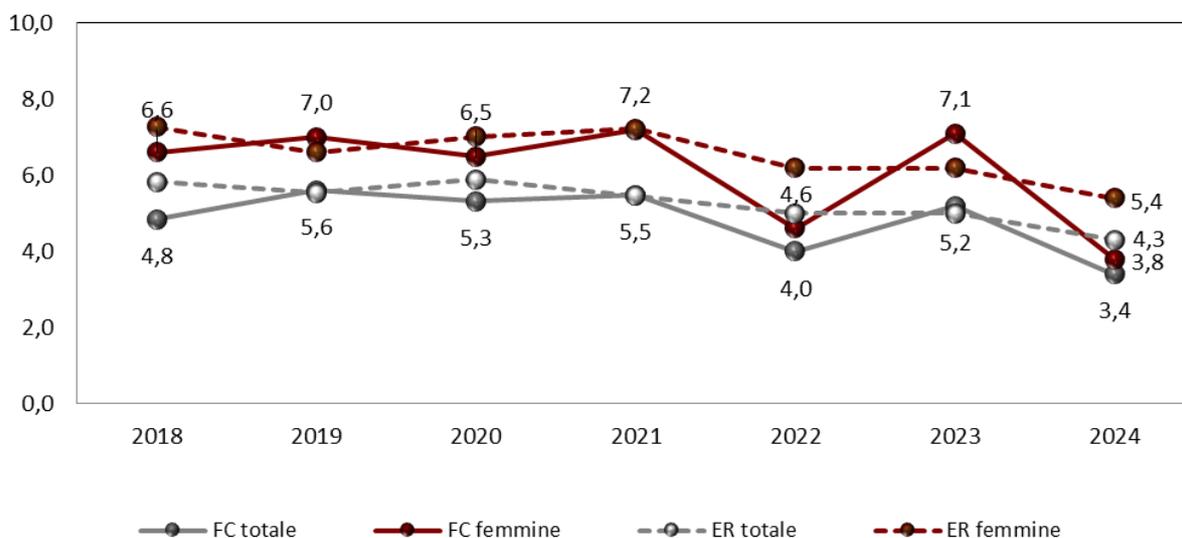
Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

Se si considera nuovamente solo l'andamento dell'ultimo anno, si può notare come il tasso di occupazione **maschile** sia migliorato nell'ultimo anno di quasi 2 punti percentuali, passando dal 75,6% al 77,5%, mentre quello **femminile** ha registrato un decremento, scendendo dal 65,2% al 63,8%. Ciononostante, il tasso femminile specifico provinciale rimane al di sopra di quello medio regionale (63,8% contro 63,2%) (fig. 3.2).

Non si deve poi mai dimenticare di porre l'accento sulla relazione tra quantità e qualità del lavoro, ricordando che l'indagine Istat rileva le "teste", le persone occupate, e non le ore di effettivo lavoro. Nelle prossime pagine si guarderà difatti all'incidenza del lavoro part-time e del lavoro non stabile e non continuativo, proprio per andare oltre il mero conto delle "teste".

Come sottolineato nelle pagine precedenti, nel 2024 nella provincia di Forlì-Cesena e in Emilia-Romagna si è registrata una netta diminuzione delle persone in cerca di occupazione. Se si guarda all'intero periodo 2019-2024, la dinamica risulta ancora più marcata in particolare per la provincia di Forlì-Cesena (-41,1% di disoccupati, a fronte del -23,0% dell'Emilia-Romagna e del -34,5% dell'Italia). Ciò fa sì che per il periodo 2019-2024 si osservi a livello provinciale (e regionale) una diminuzione, dunque un miglioramento, del **tasso di disoccupazione**, attestato al **3,4%**, con un **netto decremento** rispetto al 5,2% del 2023 e anche rispetto al periodo pre-pandemico. Il miglioramento a livello provinciale dell'ultimo anno è più significativo di quello osservato in Emilia-Romagna, dove il tasso migliora in modo molto meno marcato (nell'ultimo anno, dal 5,0% al 4,3%). Tanto che per la prima volta il tasso di disoccupazione provinciale risulta più basso – quindi meno critico – di quello regionale (fig. 3.3).

Figura 3.3 - Tasso di disoccupazione totale e femminile per Forlì-Cesena ed Emilia-Romagna. Anni 2018-2024



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

Il miglioramento dell'ultimo anno ha riguardato sia la componente maschile che femminile della forza lavoro, ma in particolare nella provincia di Forlì-Cesena ha interessato maggiormente le **donne**, il cui tasso specifico scende in un anno dal 7,1% al 3,8%, con una diminuzione dunque di quasi 3,5 punti percentuali, mentre in parallelo per gli **uomini** il tasso passa dal 3,4% al 3,0%. È vero che si trattava di un tasso già così basso che ulteriori riduzioni non potevano essere attese, data la presenza di una sistematica disoccupazione frizionale nel mercato del lavoro.

Il calo del tasso di disoccupazione a Forlì-Cesena, e in particolare quello delle donne, pur attestandosi su livelli minimi storici, non va interpretato come un segnale univocamente positivo, specialmente considerando

le dinamiche di medio periodo. Infatti, tra il 2019 e il 2024, a fronte di una marcata diminuzione dei disoccupati e soprattutto delle disoccupate, con il conseguente miglioramento del tasso, si registra un significativo aumento degli **inattivi**, con oltre 5.800 unità in più (+9,7%). Di queste, oltre 5.100 sono **donne inattive**, che aumentano rispetto al 2019 del 14,3% a fronte del +2,9% degli uomini inattivi.

Come già accennato, nel momento in cui si prendono in esame e interpretano i dati sul lavoro derivante dalla rilevazione sulle forze lavoro Istat, occorre tenere a mente che nella categoria degli occupati vengono classificate persone con condizioni profondamente differenti. Lasciando da parte il lavoro autonomo – che si è visto in precedenza riguarda una minoranza degli occupati, circa un caso su quattro – anche solo prendendo in esame il lavoro dipendente dei settori privati non agricoli, si deve innanzitutto notare che, in termini di stock (cioè considerando la fotografia delle persone occupate a un certo momento³¹), sono poco più di due terzi che lavorano con un **contratto a tempo indeterminato (69%; 64,4% se si considerano le sole donne)** (tab. 3.3).

Fra questi, il 72,5% lavora con un contratto di **lavoro a tempo pieno**. Si scende al 50,7% se si prendono in esame le sole donne.

I circa 44.600 lavoratori e lavoratrici **a tempo indeterminato e a tempo pieno sono la metà (50,2%) del totale** degli occupati dipendenti. Anche in questo caso, se si esaminano le sole **donne**, la porzione si riduce nettamente, attestandosi al **32,6%**. In altre parole, fra le lavoratrici dipendenti dei settori privati non agricoli, meno di una su tre ha un contratto a tempo indeterminato e a tempo pieno.

Se poi si considera anche il fatto di aver **lavorato interamente nel corso dell'anno** – ossia di aver ricevuto contributi versati per 52 settimane – il numero di occupati si riduce ulteriormente, arrivando al **44,6%** dei lavoratori e delle lavoratrici dipendenti e al **28,5%** se si considerano le sole lavoratrici dipendenti (tab. 3.3).

Tab. 3.3 - Occupati a tempo pieno e a tempo parziale in provincia di Forlì-Cesena, dati 2023

	Uomini e Donne	Donne
Totale lavoratori dipendenti	131.200	59.030
di cui contratto a tempo indeterminato	90.483	37.990
% contratto tempo indeterminato su totale lavoratori dipendenti	69,0	64,4
di cui lavoratori a tempo pieno	65.799	19.264
% lavoratori a tempo pieno su totale lavoratori a tempo indeterminato	72,7	50,7
% lavoratori a tempo indeterminato e a tempo pieno sul totale dei lavoratori dipendenti	50,2	32,6
di cui occupati tutto l'anno (52 settimane di contributi versati)	58.486	16.835
% lavoratori occupati tutto l'anno su totale lavoratori a tempo indeterminato	64,6	44,3
% lavoratori dipendenti a tempo indeterminato e che hanno lavorato per tutto l'anno su totale lavoratori dipendenti	44,6	28,5

Fonte: Elaborazioni su dati Inps, settori privati non agricoli

La rilevanza di questa analisi risiede nelle sue conseguenze dirette sulle retribuzioni e sul reddito familiare, esaminate nei prossimi paragrafi.

3.3 – Le retribuzioni

Per quanto riguarda le retribuzioni, i dati Inps aggiornati all'anno 2023 indicano un livello medio per i lavoratori dipendenti privati non agricoli della provincia di Forlì-Cesena pari a **22.058 euro** annui, dato sensibilmente inferiore a quello medio calcolato per la regione Emilia-Romagna (25.486 euro).

Nel 2023, nella provincia di Forlì-Cesena, la **retribuzione media giornaliera** si attesta a **90,73 euro** (tab. 3.4) e risulta in leggero incremento (+2,6% rispetto al 2022, crescita leggermente inferiore al +3,0% mediamente registrato in Emilia-Romagna). Rispetto al 2020, l'aumento a livello provinciale è stato del 4,9%, pressoché in linea con quello medio regionale (+4,7%).

³¹ I dati, di fonte Inps, sono aggiornati al 2023. Si ricorda che i dati Inps fanno riferimenti agli occupati nel territorio e non ai residenti di quel territorio.

Nonostante l'aumento, la retribuzione media giornaliera nella provincia rimane ben al di sotto della media regionale (superiore a 101,50 euro). Questo posiziona Forlì-Cesena nella parte bassa della classifica delle province emiliano-romagnole.

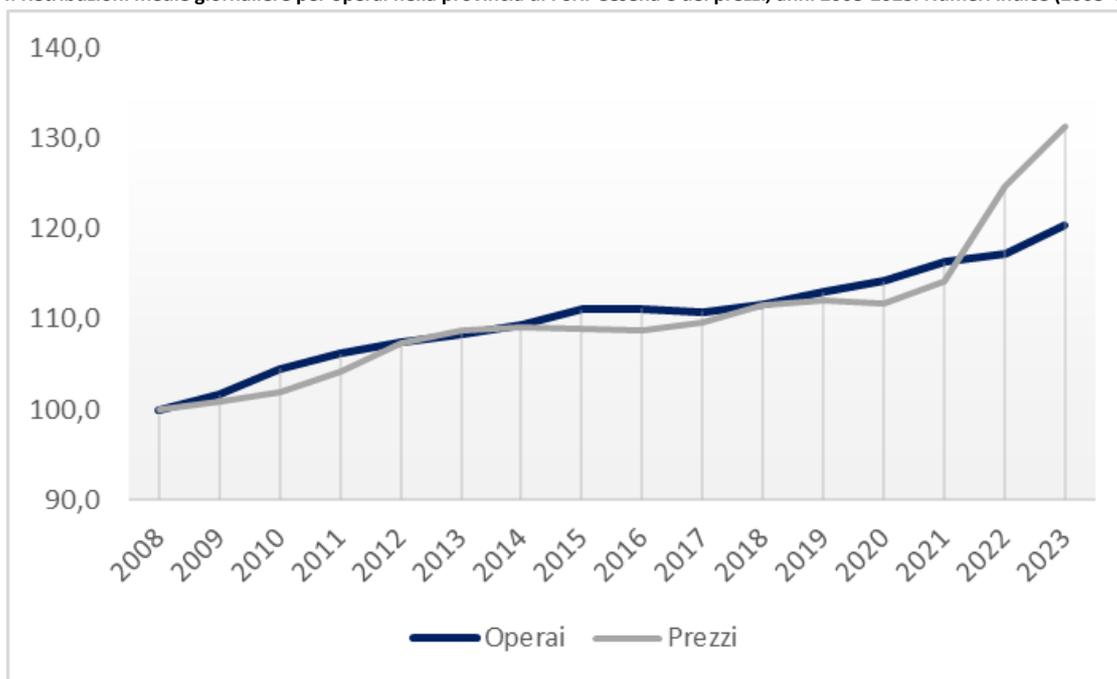
Ad ogni modo, l'incremento delle retribuzioni non è sufficiente a compensare l'erosione del potere di acquisto degli individui e delle famiglie a fronte della spinta inflazionistica di questi ultimi anni. Come mostra la fig. 3.4, l'incremento dei prezzi (Indice NIC per la provincia di Forlì-Cesena) è stato sistematicamente più elevato di quello delle retribuzioni (in figura quelle medie giornaliere degli operai), con una forbice che si è notevolmente ampliata nel 2023 di fronte all'impennata dell'inflazione: il numero indice calcolato per il 2023 ponendo come base pari a 100 il 2008 risulta per le retribuzioni pari a 120 e per i prezzi a 131. Ciò significa che mentre i prezzi sono aumentati del 31%, gli stipendi medi di un operaio della provincia di Forlì-Cesena sono aumentati del 20%.

Tab. 3.4 – Retribuzione dei lavoratori dei settori privati non agricoli nella provincia di Forlì-Cesena. Anno 2023

Retribuzione media giornaliera	90,73 euro
Scostamento rispetto alla media dell'Emilia-Romagna	-10,81 euro (-10,6%)
Variazione rispetto al 2022	+2,6%
Variazione fra retribuzione media giornaliera delle donne rispetto a quella degli uomini	-27,09 euro (-26,4%)
Variazione fra retribuzione media giornaliera delle qualifiche operaie rispetto alla media totale provinciale	-12,44 euro (-13,7%)

Fonte: elaborazione su dati Inps.

Fig. 3.4. Retribuzioni medie giornaliere per operai nella provincia di Forlì-Cesena e dei prezzi, anni 2008-2023. Numeri indice (2008=100)



Fonte: elaborazione su dati Inps.

Deve essere poi ancora una volta evidenziato il differenziale salariale di **genere**, nella provincia di Forlì-Cesena così come nel resto dell'Emilia-Romagna e d'Italia. Basti sottolineare che la retribuzione giornaliera media di una **donna** risulta nella provincia di Forlì-Cesena inferiore a quella di un uomo di oltre 27 euro, pari a un differenziale del **26,4%** a sfavore della componente femminile, così come si nota un livello di retribuzioni decisamente più basso per le qualifiche operaie (-13,7%) rispetto alla media complessiva provinciale.

3.4 – Le dichiarazioni dei redditi

Per avere un quadro ancora più completo e aggiornato della situazione economico-sociale della provincia di Forlì-Cesena, l'analisi può essere arricchita esaminando anche le dichiarazioni dei redditi delle persone fisiche.

I dati provinciali sono disponibili aggiornati alle **dichiarazioni dei redditi del 2024** per l'anno d'imposta 2023. Essi mostrano chiaramente come Forlì-Cesena, con un imponibile medio di 22.567 euro, abbia il terzo reddito medio più basso tra le province emiliano-romagnole nel 2024, seguita solo da Ferrara (sotto i 22.500 euro) e Rimini, che supera di poco i 20.550 euro (tab. 3.5).

La provincia di Forlì-Cesena risulta pertanto piuttosto distante dalle prime in classifica, Bologna e Parma, che nel 2024 registrano redditi medi annui ben superiori ai 26.000 euro.

Tab. 3.5 - Reddito imponibile medio per province dell'Emilia-Romagna, dichiarazione redditi 2022 (anno di imposta 2021), 2023 (anno di imposta 2022) e 2024 (anno di imposta 2023)

Provincia	2022		2023		2024	
	Reddito medio provinciale	Reddito medio comune capoluogo	Reddito medio provinciale	Reddito medio comune capoluogo	Reddito medio provinciale	Reddito medio comune capoluogo
Piacenza	22.712,96	24.579,62	23.654,66	25.440,29	24.751,38	26.472,77
Parma	24.330,21	26.647,28	25.366,80	27.759,09	26.354,47	28.641,23
Reggio Emilia	23.314,71	23.900,20	24.356,11	25.025,61	25.301,37	25.999,47
Modena	23.507,93	26.181,42	24.543,13	27.423,31	25.618,27	28.553,70
Bologna	24.685,50	26.493,60	25.729,10	27.625,90	26.780,39	28.554,07
Ferrara	20.602,75	23.222,32	21.435,40	24.205,01	22.485,72	25.241,48
Ravenna	21.229,34	21.980,72	22.117,63	22.890,76	23.186,40	23.917,47
Forlì-Cesena	20.602,91	21.933,10	21.566,69	22.798,67	22.566,74	23.794,71
Rimini	18.756,12	19.441,31	19.610,73	20.259,79	20.558,59	21.235,07

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Statistica self-service Regione Emilia-Romagna.

Se l'analisi si concentra unicamente sui comuni capoluogo, la graduatoria provinciale mantiene un assetto quasi invariato, seppur con redditi mediamente più elevati. In particolare, Bologna, Modena e Parma superano i 28.000 euro. Anche i capoluoghi di Forlì e Cesena registrano valori superiori alla media provinciale, avvicinandosi a 23.800 euro. Nonostante ciò, nel confronto tra i soli comuni capoluogo, Forlì-Cesena perde una posizione e si colloca al penultimo posto, preceduta da Ferrara e seguita unicamente da Rimini, che si conferma in ultima posizione (tab. 3.9).

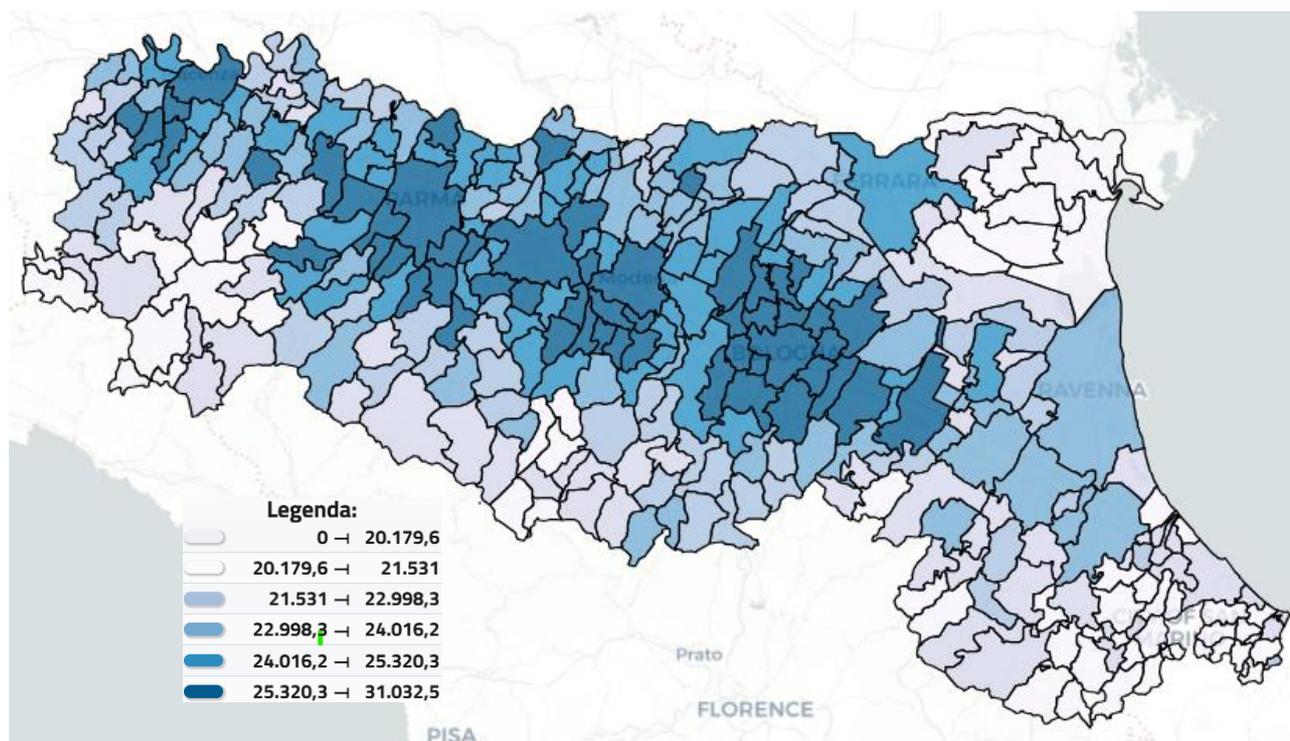
Difatti, se si considera il **dettaglio comunale** riportato in tab. 3.6 e fig. 3.5, si nota che i due comuni con il reddito imponibile medio più elevato della provincia sono proprio i due capoluoghi di Cesena e di Forlì, seguiti da Modigliana e Forlimpopoli, gli unici sopra i 23mila euro. Seguono, sopra i 22mila euro, Forlimpopoli e Longiano.

Tab. 3.6 Reddito imponibile medio per comune nella provincia di Forlì-Cesena, dichiarazione redditi 2024, anno di imposta 2023 (ordine decrescente)

Comune	Reddito imponibile medio	Comune	Reddito imponibile medio
Cesena	24.016,23	Montiano	20.639,17
Forlì	23.794,71	Bagno di Romagna	20.635,99
Modigliana	23.737,96	Civitella di Romagna	20.354,94
Bertinoro	23.065,34	Rocca San Casciano	20.284,87
Forlimpopoli	22.542,88	Dovadola	20.227,38
Longiano	22.003,11	Tredozio	20.186,52
Predappio	21.640,49	Gatteo	20.182,21
Galeata	21.540,98	Sarsina	20.135,63
Castrocaro Terme e Terra del Sole	21.491,79	Roncofreddo	20.101,22
Meldola	21.483,16	Cesenatico	19.742,55
Santa Sofia	21.168,94	Borghi	19.575,29
Mercato Saraceno	21.167,29	Sogliano al Rubicone	19.318,13
Gambettola	21.093,87	Premilcuore	19.057,79
Savignano sul Rubicone	20.891,10	Verghereto	18.661,54
San Mauro Pascoli	20.705,32	Portico e San Benedetto	18.300,86

Fonte: Elaborazioni Statistica self-service Regione Emilia-Romagna.

Fig. 3.5 – Reddito imponibile medio per comune in Emilia-Romagna, dichiarazione redditi 2024, anno di imposta 2023



Fonte: Elaborazioni Statistica self-service Regione Emilia-Romagna.

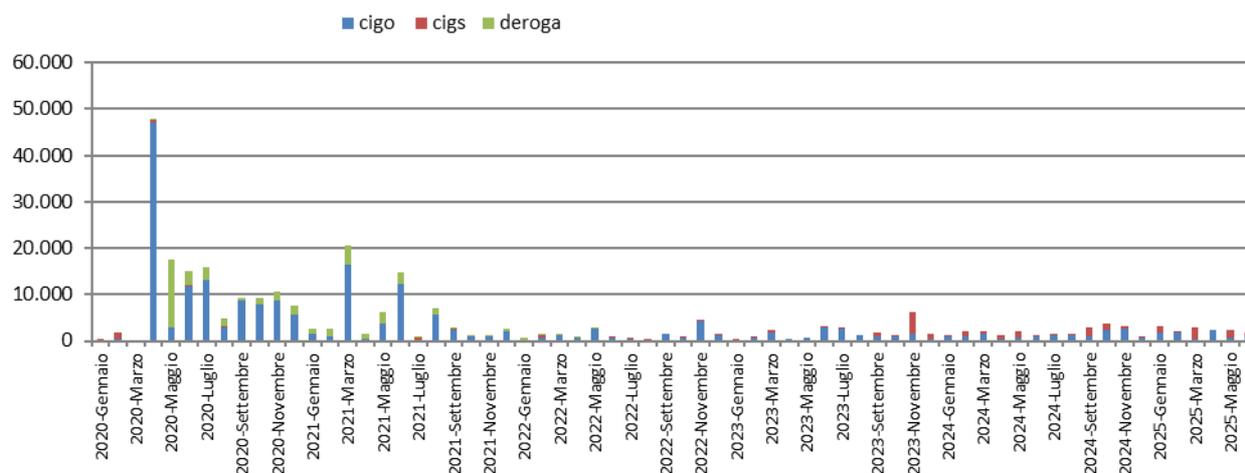
3.5 – La Cassa integrazione guadagni

Nel **2024**, la provincia di Forlì-Cesena ha registrato un leggero incremento delle ore di Cassa integrazione guadagni autorizzate rispetto al 2023, attestandosi a **3.739.678**. Si tratta di una crescita del **6,9%** rispetto all'anno precedente che va a rafforzare quella, assai più marcata, registrata fra il 2022 e il 2023 (+34,7%). Nel triennio 2022-2024, le ore autorizzate sono dunque cresciute del 44,1%. È importante notare che il numero attuale di ore autorizzate è decisamente inferiore rispetto ai 22 milioni toccati nel 2020, durante i momenti più critici della pandemia e dei lockdown.

La fig. 3.6 presenta anche il dato scomposto per tipo di cassa e ciò consente di osservare la predominanza della Cassa integrazione **ordinaria**.

Per quanto concerne la distribuzione delle ore per macro-settore, si nota una netta prevalenza per l'**industria** e l'**artigianato**, che raccolgono il 95% delle ore complessive autorizzate (cfr. fig. 3.6 e appendice per i dati di dettaglio, anche in serie storica).

Fig. 3.6 –Ore di Cassa Integrazione autorizzata – lavoratori equivalenti, provincia di Forlì-Cesena, 2019-giugno 2025



Fonte: Elaborazioni su dati Inps, Osservatorio Cassa integrazione guadagni.

3.6 – Le dimissioni

Un altro fenomeno significativo che caratterizza le dinamiche del mercato del lavoro, non solo in Emilia-Romagna ma a livello globale, è quello delle “Grandi Dimissioni”. Sebbene questa tendenza fosse già emersa prima dell’emergenza sanitaria da Covid-19, è durante la pandemia che ha assunto proporzioni notevoli, diventando un elemento cruciale nelle recenti trasformazioni lavorative. Infatti, se si raffronta il dato degli ultimi anni con quello della media del periodo pre-Covid-19 (**media 2015-2019**, così da non risentire di eventuali anni con congiuntura particolare), si osserva per la provincia di Forlì-Cesena un incremento delle cessazioni del 19-20% nel 2022 e 2023 e del **18% nel 2024**, dato di poco inferiore al +19,1% medio emiliano-romagnolo (tab. 3.7 e appendice).

L’analisi non può fermarsi al numero totale delle cessazioni, dato che questa cifra include motivazioni molto diverse tra loro. Per questo motivo, nella tab. 3.7 i dati sono presentati in modo più dettagliato, suddivisi per **causa**. Ciò consente di notare che il numero di **licenziamenti economici** è diminuito drasticamente rispetto al periodo pre-Covid19, riducendosi di almeno il 30% in tutti gli anni dal 2022 al 2024 e quasi dimezzandosi nel periodo pandemico 2020-2021, a causa del blocco dei licenziamenti.

Si osserva, inoltre, un marcato aumento dei licenziamenti per **motivi disciplinari**. Rispetto al periodo pre-Covid19 (2015-2019), questi sono quasi raddoppiati nel 2021 e quasi triplicati nel triennio 2022-2024 (sempre in confronto alla media del quinquennio 2015-2019).

Le **dimissioni volontarie**³² hanno iniziato a crescere numericamente già prima della pandemia, anche a livello regionale e nazionale, ma mostrano un nuovo, marcato, incremento nel **2021 (+42,0%** rispetto al periodo 2015-2019) e poi ulteriormente nel **2022 (+6.124** rispetto al periodo 2015-2019, corrispondente a **+58,6%**, dato anche leggermente superiore al +56,3% registrato per l’Emilia-Romagna nel suo insieme). Nel **2023** il dato risulta pressoché stabile (+0,3%), mentre nel **2024** mostra un decremento del 3,9%. Tuttavia, confrontando il dato provinciale del 2024 con la media del periodo 2015-2019, emerge un incremento significativo, del 52,9%, equivalente a oltre 5.500 dimissioni in più rispetto al periodo pre-Covid19.

³² All’interno di questa categoria si raccolgono diverse fattispecie di dimissioni, da quelle per accedere alla pensione alle dimissioni per giusta causa.

Tab. 3.7 - Cessazione dei rapporti di lavoro per motivo di cessazione nella provincia di Forlì-Cesena, anni 2020-2024 e confronto con media 2015-2019

	Media 2015-2019	2020	2021	2022	2023	2024
Licenziamento di natura economica	4.037	2.136	2.355	2.809	2.855	2.818
Licenziamento di natura disciplinare	757	882	1.418	2.074	2.163	2.087
Dimissioni	10.445	10.663	14.833	16.569	16.622	15.968
Fine contratto	38.804	35.362	38.234	43.929	44.844	44.823
Risoluzione consensuale	260	172	327	211	209	291
Altre motivazioni	3.099	2.572	2.320	2.685	2.124	1.759
Totale	57.402	51.787	59.487	68.277	68.817	67.746
		Variazione rispetto alla media 2015-2019				
		2020	2021	2022	2023	2024
Licenziamento di natura economica		-47,1	-41,7	-30,4	-29,3	-30,2
Licenziamento di natura disciplinare		+16,6	+87,4	+174,1	+185,9	+175,8
Dimissioni		+2,1	+42,0	+58,6	+59,1	+52,9
Fine contratto		-8,9	-1,5	+13,2	+15,6	+15,5
Risoluzione consensuale		-33,9	+25,6	-19,0	-19,7	+11,8
Altre motivazioni		-17,0	-25,1	-13,4	-31,5	-43,2
Totale		-9,8	+3,6	+18,9	+19,9	+18,0

Fonte: Elaborazioni su dati Osservatorio Precariato Inps.

In conclusione, l'analisi mostra che la provincia di Forlì-Cesena mantiene elevati livelli di benessere e reddito pro-capite, pur non raggiungendo i valori della maggior parte delle altre province emiliano-romagnole.

Il quadro, sebbene positivo nel complesso, nasconde criticità significative. La situazione retributiva e pensionistica rappresenta un aspetto cruciale da monitorare, dato che la **crescita salariale contenuta** degli ultimi anni non è riuscita a compensare l'aumento dei prezzi. Questo si traduce in una riduzione del potere d'acquisto per un numero crescente di famiglie, superando le fasce tradizionalmente più fragili. Le crisi economiche del 2008 e la pandemia non solo hanno aumentato l'incidenza della povertà nei gruppi sociali tradizionalmente più colpiti, ma hanno altresì esacerbato diverse vulnerabilità sociali:

- l'incremento del rischio di povertà fra i **minorenni** e, più in generale, fra i **giovani**, determinato dalla presenza di famiglie monoreddito e dalla difficoltà per le donne di conciliare cura della famiglia e lavoro;
- la presenza ormai strutturale di **lavoratori poveri**, a causa non solo dell'incidenza rilevante delle famiglie monoreddito, ma anche di un mercato del lavoro che genera un numero crescente di occupazioni a bassa retribuzione e precarie, per cui il fatto di avere un lavoro non sempre costituisce un'assoluta garanzia contro la povertà individuale e tantomeno quella familiare³³;
- l'alto rischio di povertà per i **cittadini stranieri**, più frequentemente collocati nelle occupazioni meno qualificate e meno protette e con maggiori difficoltà nell'accesso alle forme di protezione sociale pubbliche³⁴.

Questi tre profili, inoltre, presentano significative sovrapposizioni e ampie aree di **intersezione**. In effetti, la presenza di un unico lavoratore spesso non è sufficiente a garantire che un nucleo familiare superi la soglia di povertà, specialmente quando la retribuzione è modesta e/o le spese per soddisfare le necessità familiari sono elevate, come accade frequentemente nelle famiglie con più figli. Come è noto, i cittadini stranieri si inseriscono nel mercato del lavoro con contratti spesso più precari, fragili e meno remunerativi. Contestualmente, le famiglie straniere hanno un numero medio di figli superiore. Questa combinazione di fattori contribuisce a spiegare la notevole incidenza della povertà familiare che, negli ultimi decenni, è riemersa nelle regioni del Centro-Nord, tradizionalmente meno colpite rispetto al Sud Italia³⁵. Altre vulnerabilità che si possono andare ad aggiungere sono quelle di nuclei con capofamiglia divorziato o separato o non sposato: alla

³³ Cfr. G. Baglioni, *Un racconto del lavoro salariato*, Il Mulino, 2014.

³⁴ Cfr. C. Saraceno, D. Benassi, E. Morlicchio, *La povertà in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2022 e Idos, Dossier Statistico Immigrazione, 2023.

³⁵ Cfr. C. Saraceno, D. Benassi, E. Morlicchio, *Poverty in Italy. Features and drivers in a European perspective*, Bristol, Policy Press, 2020.

difficile condizione economica e reddituale, si va ad aggiungere la necessità di doversi prendere cura di uno o più figli minori, pagare l'affitto e via dicendo.

Occorre ormai considerare la povertà e la vulnerabilità come una condizione che può essere latente, insita in un assetto familiare che presenta una molteplicità di fragilità il cui modificarsi determina l'oscillazione tra una situazione di 'vulnerabilità gestibile' e una di 'vulnerabilità non gestibile', in cui le risorse della famiglia diventano non più sufficienti³⁶.

Ciò significa anche concettualizzare la povertà secondo un approccio **dinamico**, considerandola non più come uno stato che caratterizza una condizione di vita permanente della persona, ma come un processo o un episodio all'interno del percorso biografico di un individuo.

L'attuale congiuntura economica e la grande incertezza della situazione presente richiedono un impegno sinergico da parte di tutti gli attori coinvolti per migliorare concretamente le condizioni di vita dei lavoratori e dei pensionati della provincia e della regione. Anche considerando che in questi ultimi anni le esigenze delle persone in difficoltà si sono fatte più complesse, con la maggior parte di coloro che vivono in povertà costretti a fronteggiare problematiche multiple. Tipicamente, la fragilità e il disagio economico si intrecciano con una posizione debole nel mercato del lavoro, condizioni abitative precarie e, frequentemente, con un quadro sanitario compromesso e un basso livello di istruzione. Si instaura così un circolo vizioso difficile da spezzare, che tende ad autoalimentarsi e a rafforzarsi. Di conseguenza, per gli individui aumenta il rischio di rimanere intrappolati nel cosiddetto "circolo dello svantaggio sociale", che rischia di cronicizzarsi³⁷. In questo contesto, è cruciale interrogarsi sulla natura delle nuove situazioni di povertà, se sono transitorie o tendono a radicarsi nel tempo. Negli ultimi anni, la crescente disuguaglianza nella distribuzione dei redditi è diventata un fenomeno marcato a livello nazionale, cui si affiancano altre importanti disparità³⁸. Queste riguardano la diversa capacità delle famiglie di soddisfare bisogni primari come quello dell'energia (ad esempio, per riscaldare adeguatamente la propria abitazione), la sanità (difficoltà nell'acquisto di farmaci o rinvio di visite specialistiche e interventi), l'alimentazione³⁹ e l'educazione. La disuguaglianza economica si traduce anche in un'iniquità nell'accesso a beni e servizi essenziali, aggravando ulteriormente la situazione già precaria dei gruppi di popolazione più vulnerabili⁴⁰.

3.7 - Gli infortuni

Un'analisi delle dinamiche e della qualità del lavoro deve necessariamente includere l'aspetto cruciale della sicurezza e della salute nei luoghi di lavoro, che rimane purtroppo di grande attualità. In questo contesto, i dati sugli infortuni rappresentano un indicatore fondamentale per valutare l'efficacia delle politiche di prevenzione e le condizioni lavorative sul territorio.

La fig. 3.7 evidenzia una tendenza alla diminuzione degli infortuni sul lavoro (dati Inail) già all'inizio del secondo decennio degli anni Duemila⁴¹. Questa flessione ha subito un netto rafforzamento nel biennio 2019-2020, in concomitanza con l'esplosione della pandemia da Covid-19. Durante questo periodo, la sospensione

³⁶ Cfr. R. Prandini, A. Baldazzini, *Gli impoverimenti delle famiglie con minori durante la pandemia*, FrancoAngeli, 2022.

³⁷ Cfr. D. Mesini, *Pandemia e disuguaglianze, (ri)faciamo il punto*, Welforum, 28 gennaio 2022.

³⁸ Cfr. E. Gnan, D. Mesini, *Ancora più disuguali?*, Welforum.it, 5 aprile 2023.

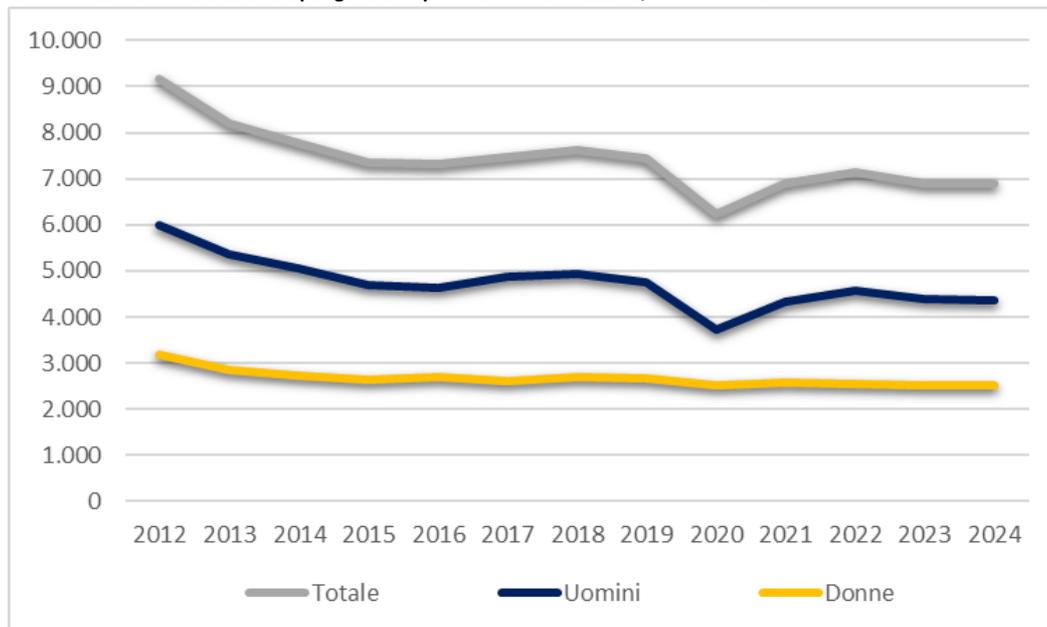
³⁹ Le stime di Eurostat indicano per l'Italia circa il 9% della popolazione in condizioni di povertà alimentare, con il dato che supera il 17% nelle regioni meridionali.

⁴⁰ Ancora una volta a sottolineare come queste diverse dimensioni siano tutte strettamente legate fra loro, si può ricordare che gli studi condotti annualmente dall'Istituto superiore di sanità evidenziano come per i bambini della scuola primaria le condizioni reddituali e la posizione occupazionale dei genitori influenzano le probabilità dei figli di avere problemi di salute (a partire dall'obesità). Cfr. Istituto Superiore di Sanità (ISS), *Okkio alla salute, Indagine 2019, 2020*.

⁴¹ In questa sede si considera il totale degli infortuni, risultante dalla somma dei casi registrati in agricoltura, industria, servizi e nel settore statale. Ma è importante sottolineare che la stragrande maggioranza di tali eventi – oltre l'86% – si verifica nell'ambito dell'industria e dei servizi (cfr. appendice).

di numerose attività produttive e la significativa riduzione delle ore lavorate (e, come osservato nei paragrafi precedenti, parallelamente, l'incremento dell'utilizzo della Cassa integrazione guadagni) hanno portato a una contrazione consistente del numero degli infortuni, ben evidenziata anche in fig. 3.7. Con la ripresa a pieno regime delle attività, nel 2022 è cominciato nuovamente ad aumentare il numero degli infortuni. Nonostante questa nuova crescita, gli infortuni sul lavoro nella provincia di Forlì-Cesena si attestano nel **2024 a 6.884**, dato del tutto in linea con quello del 2021 (6.913) e decisamente al di sotto dei livelli raggiunti nel 2012, anno in cui nella provincia si sono registrati 9.160 infortuni. Rispetto a quel picco, il dato del 2024 è inferiore del 24,8%.

Fig. 3.7 Numero infortuni sul lavoro totale e per genere in provincia di Forlì-Cesena, anni 2012-2024



Fonte: Elaborazioni su dati Inail.

Dalla fig. 3.7 si osserva un andamento del tutto simile per lavoratori e lavoratrici, simile anche a quello osservato per l'Emilia-Romagna nel suo insieme, come mostrano i dati riportati in appendice. Gli stessi dati consentono inoltre di evidenziare come **il 35%** circa degli infortuni registrati nella provincia di Forlì-Cesena nel 2024 abbiano coinvolto lavoratori e lavoratrici **stranieri**. Questa situazione di maggior rischio per i lavoratori stranieri è determinata anche dalla loro più frequente occupazione in settori maggiormente rischiosi, con una prevalenza di attività manuale (come, per esempio, edilizia e agricoltura), con turni di lavoro più lunghi e spesso con formazione professionale non adeguata. Anche la letteratura in materia evidenzia l'elevata incidenza dell'occupazione immigrata nei lavori che nel mondo anglosassone sono identificati come quelli delle «3D» (dirty, dangerous, demanding), spesso in Italia chiamati anche delle «5P» in quanto precari, pesanti, poco pagati, penalizzati socialmente, pericolosi⁴².

⁴² Cfr. A. Colombo (a cura di), *Stranieri in Italia. Figli, lavoro, vita quotidiana*, Il Mulino, 2013; European Migration Network (EMN), *Terzo rapporto italiano Emn. Mercato occupazionale e immigrazione in una prospettiva europea*, 2010; M. Ambrosini, *Irregular immigration: economic convenience and other factors*, in «European Review of Labour and Research», n. 14, pp. 557-572, 2008 e M. Ambrosini, *Sociologia delle migrazioni. Seconda edizione*, Il Mulino, 2005.

Cap. 4 – L’ambiente e il territorio

Gli Osservatori sull’economia e il lavoro curati da Ires Emilia-Romagna sottolineano da tempo come l’ambiente e il territorio siano elementi centrali per lo sviluppo economico, l’occupazione e il benessere delle comunità locali, dedicando specifici approfondimenti nei diversi rapporti, pur talvolta ostacolati da dati non sempre completi e aggiornati.

Gli eventi della primavera 2023, con la devastante alluvione che ha colpito la Romagna e in particolare le province di Ravenna e di Forlì-Cesena, oltreché di Bologna, e le successive criticità idro-geologiche del 2024, rappresentano una drammatica conferma dei potenziali impatti su questi fronti.

Al riguardo, una prima dimensione che è possibile esplorare grazie ai dati resi disponibili da Ispra è il **consumo di suolo**, alla base di diverse criticità, come l’aumento del rischio idro-geologico. Il consumo di suolo è proseguito anche negli ultimi anni, alimentato dalla logistica, dalla grande distribuzione organizzata e dalle grandi infrastrutture. A questi fattori si aggiungono nuove costruzioni, piazzali, parcheggi, altre aree pavimentate e, in misura minore, le aree estrattive⁴³.

Nel 2023, il consumo di suolo nella provincia di Forlì-Cesena ha raggiunto l’**8,9%**, un valore perfettamente in linea con la media regionale dell’Emilia-Romagna. Quest’ultima, insieme a Lombardia, Veneto e Campania, è tra le regioni italiane con la più alta percentuale di suolo consumato, posizionandosi quindi al di sopra della media nazionale del 7,1%.

Se si considerano i comuni **capoluogo** di provincia, a Cesena, Forlì e nel resto della regione e in Italia, il dato percentuale risulta decisamente più elevato: a Cesena si arriva al 14,5% e a Forlì al 16,8%, con leggeri incrementi rispetto agli anni precedenti. Nella provincia di Forlì-Cesena si registrano altri comuni con una percentuale di consumo del suolo ancora più alta, in particolare Gambettola (35,5%) e poi Cesenatico, Gatteo Mare, San Mauro Pascoli e Savignano sul Rubicone, tutti oltre il 20% (cfr. appendice per il dettaglio di tutti i comuni della provincia).

È importante ricordare che il consumo di suolo ha conseguenze significative per l’ambiente e la sicurezza delle persone. Rende le città più calde, un fenomeno evidente soprattutto nei principali centri urbani in estate. Inoltre, cementificare il territorio, anche in aree a rischio idraulico, aumenta l’esposizione della popolazione a pericoli idrogeologici e riduce la disponibilità di terreni agricoli. Questi dati vanno letti alla luce dei cambiamenti climatici, che portano a un aumento delle temperature globali e a eventi estremi come alluvioni, siccità e ondate di calore⁴⁴.

Un altro aspetto che deve essere preso in esame in questa sede è la produzione di **rifiuti urbani pro-capite**, indicatore su cui l’Emilia-Romagna, con 664 kg/anno (dati 2024), risulta fra le regioni meno virtuose del Paese. Va tuttavia immediatamente specificato che a determinare questo dato concorrono diversi fattori, fra i quali il pendolarismo e il turismo. La provincia di Forlì-Cesena, con 599 kg di rifiuti urbani prodotti per abitante, si colloca al di sotto di questo dato medio regionale. Tra i comuni più popolosi della provincia di Forlì-Cesena, spicca una produzione pro-capite particolarmente elevata – superiore a 970 kg – per Cesenatico, probabilmente per effetto della forte affluenza turistica, soprattutto nei mesi estivi (tab. 4.2 e appendice per il dettaglio di tutti i singoli comuni).

⁴³ Cfr. Ispra – Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale e Snpa – Sistema Nazionale per la Protezione dell’Ambiente, *Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici*, 2023.

⁴⁴ Al riguardo, in appendice al presente rapporto è disponibile una tabella che illustra le anomalie termiche del 2024 rispetto ai decenni precedenti per tutti i comuni della provincia. I dati mostrano tutti saldi sistematicamente positivi, evidenziando come il 2024 abbia registrato temperature medie superiori al periodo di riferimento 1991-2020.

Tab. 4.2 – Produzione di rifiuti urbani e raccolta differenziata nei primi dieci comuni per numero di abitanti (ordine decrescente) della provincia di Forlì-Cesena, in Emilia-Romagna, anno 2024

	Rifiuti urbani (kg/abitante)	% raccolta differenziata
Forlì	492	82,0
Cesena	693	85,8
Cesenatico	976	76,6
Savignano sul Rubicone	684	80,7
Forlimpopoli	684	80,7
San Mauro Pascoli	611	80,8
Bertinoro	492	84,9
Gambettola	652	88,1
Meldola	413	79,9
Gatteo	732	82,3
Provincia di Forlì-Cesena	599	83,2
Emilia-Romagna	664	79,0

Fonte: elaborazione su dati Arpae (Ispra per il dato nazionale).

Un secondo indicatore relativo al ciclo dei rifiuti da prendere in esame è la **raccolta differenziata dei rifiuti**, su cui l'Emilia-Romagna risulta da numerosi anni fra le regioni italiane più virtuose, attestandosi nel 2024 al 79,0%, a fronte di una media nazionale del 67% circa.

La provincia di Forlì-Cesena si posiziona sopra la media regionale, arrivando all'**83,2%**, dato in progressivo miglioramento nel corso degli anni.

Fra i comuni di almeno 9mila abitanti della provincia, da questo punto di vista risultano particolarmente virtuosi Gambettola e Cesena, ma in generale non si ravvisano differenze particolarmente elevate da un comune all'altro (tab. 4.2).